NVMA POMPILIO.

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famoso Teatro Grimano.

L'Anno M. DC. LXXIV.

DI MATTEO NORIS.

CONSEGRATO

All'Illustriss. Signor

LEONARDO

Figlio dell'Illustr. & Eccel. Sig.

ALMORO' DELFINO.

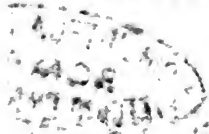
Che fu dell'Illustr. & Eccel Sig.

LEONARDO

Procurator di S. Marco.

IN VENETIA M. DC. LXXIV.

Appresso Francesco Nicolini

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Illuſtriſſimo Sign. Sign. Patr. Colendiſſimo.

Ama và, che nel concepirſi d' Alcide ſi naſcondeſſe più dell' vſato il Sole nel Mar d' Atlante; mà nel famoſo natale di V. S. Illuſt. egli apparue più che mai luminoſo, imparando da i primi ſuoi ſguardi a ſpargere al mondo più chiari baleni di luce.

Nacque V. S. Illuſt. e nacque con ſi grand' animo, che

per capirlo publico veritiera la Fama essere poco vn sol mondo.

Vi cinsero per fascie le squarciate vele della Liguria, predate vn tempo nei maritimi combattimẽti da quel GIOVANNI, che fù il Gioue de' mari, & ingemmate dalle lagrime della Pannonia già traffita dal fulmine d'vn altro Gioue terreno, rãmemorano al secolo presente il valore di questi inuitti Guerrieri ne i secoli trasandati.

I primi oggetti del vostro ciglio furno l'Imprese degl'Ataui eccelsi, intagliate per man della Gloria sù l'au-

rea

rea Cuna, e con il crine della schiomata Fortuna ricamate frà gli Scettri, e le Mitre, soura gl'ostri dell'Adria, e del Vaticano: E voi succhiando dalle porpore latte di raggi, inuitto anco in fasce, e sotto grand'archo vittorioso anco Infante, posate su i fasti, e dormite soura i Trionfi.

Nasce piciol Ruscello, che si dilata in Lago, indi si gõfia in torrente, dal cui corso tonante vengono diuorate e le valli, e le ville. Nacque V. S. Illust. oggi Ruscelleto canoro, da i cui dolci vagiti addormentata vi posa al piede la Gloria, dimani lim-

limpido lago; in cui ſpecchiandoſi la Donna dell' Adria qual fù l' Amante Narciſo, ſcorgerà faſtoſa nel voſtro ſeno la ſua grandezza, e in fine vn giorno creſciuto vaſto Torrente ſcenderà ſtrepitoſo ad innondar le Campagne d'Oriente, doue lauando alla barbarie la fronte farà rilucer chiara anco frà Mori la fede; Sì sì ſarete voi quel DELFINO, che ſimile al fauolleggiato d' Arione portarete la Reina de Mari sù i Troni degl' empi Rè della Terra; E di bellico Epaminonda frà le ſpade di Marte v' ammirerà il Mõdo

do porporato Licurgo frà le leggi di Marco.

Io per tanto consacro alla grandezza dell'animo, e del merito questo picciolo tributo della mia osseruanza, douendosi solo porgere vn Numa ad vn Nume, ed'vn Rè il più saggio, ad'vn Grande, che sposò la sapienza anco in fasce.

Supplico per tanto V. S. Illustr. di generoso accoglimento, e vanterassi la diuota mia Musa, d'hauer tributato questo poetico parto a vn nouo Delfico Nume, già che vi è poco da Delfico a DELFINO.

Intanto, infiori Ebe ri-

dente la fronte di V. S. Illus. è la Parca con lento fuso fili gl'āni della sua vita, & à si begl' anni vadane incatenato per sempre il distruggitore de' secoli, e qui inchinandomi resto

Di V. S. Illustr.

Venetia li 11. Gennaro 1674.

Humiliss. Deuotiss. Obligat. Seru.

Matteo Noris.

ARGOMENTO.

On la morte di Romolo, e di Tazio cadè āco l'interegno nel Romano Imperio, poiche quel Diadema, che diuiso splendeua soura due Capi, riunito incoronò la fronte di NVMA, à cui prima d'acclamarlo all' Imperio destinorno i Popoli in isposa CLAVDIA bellissima romana in tempo, che PRISCO gran Duce dell'armi Latine venne dalla Toscana trionfante contro i rubelli. Volorno Ambasciatori à NVMA trà Boschi, doue egli amoreggiiaua EGERIA Principessa di Egitto fuggita dal Regno cō Lucio romano in abito da Ninfa. Accettò egli in fine l'Impero, veduti molti segni celesti, che gl'insegnorono sù l'altezza d'vn Colle, a regnar senza vertigini sù l'altezza d'vn Trono. Quindi per vari accidenti chiama al Trono POMPILIA innaghita di CELSO Africano bandito per l'vccisione di Romolo trà congiurati doppo che il suo Padre Quintilio sostenne il titolo di gran Capitano delle Romane Legioni, & accesane di questi anco Claudia lo segue fuggendo le nozze. Si agionge la cecità di LVCIO nata da breue indispositione, & a questa Istoria inestata alla fauola, si forma la bizara Catastrofe de' curiosi accidenti:

A chi vuol legger.

Vesti è'l Numa: io per cōporlo mi dichiaro hauer obliati ad arte tutti gl'ordini, e le regole, appigliandomi solo a quella del dilettare. Noui non ti arriuano, quali pur siano i tratti della mia penna. Tu, che sei prudente vieni, ed'osserua'l più saggio. Nel resto credo da Christiano, e scriuo da Poeta.

INTERLOCVTORI

NVMA prima Pastore, poi Rè de Romani.
TELOFONTE augure Filosofo.
PRISCO Generale dell'armi, Capo de Romani, fratello di Pompilia.
POMPILIA Dama Romana.
FLAVIO Capo de Sabini, fratello di Lucio, e di Claudia.
LVCIO cieco.
CLAVDIA finta mora Egittia.
EGERIA da Ninfa.
ORGONTE suo Aggio Eunuco Africano.
CELSO Fratello d'Egeria bandito da Roma.
DALISA nutrice di Claudia mora.
EVRETTO paggio di Flauio.
SIBILLA.
OMBRA di Romolo.

SCENE

ATTO PRIMO.

1 Anfiteatro romano.
2 Boscareccia deliziosa con il Colle Auentino.
3. Sala.
4 Amfiteatro col sepolchro di Romulo.

ATTO SECONDO.

5 Appartamenti regali.
6. Galleria con pitture, e statue tra le quali vi è quella di Ersilla Sabina, e Quintilio Africano già Capitano delle romane legioni.
7. Giardino.
8. Piazza maggiore nella quale scendono le machine.
9. Orto delle Fonti con caduta d'acque.

ATTO TERZO.

10. Stanze d'Egeria con letto.
11 Sala.
12. Grottesca, doue apparisce le machine.
13. Salone Regale.

BALLI.

Atto 1. Di Statue, che sono d'intorno al Sepolcro di Romolo.

Atto 2. Machinoso di Ombre, & Spirti seguazi del Genio romano.

ATTO PRIMO.

Regio Amfiteatro con scalinata, & Popoli Romani, e Sabini.

Stà nel mezo sour'alta base grand'Vrna.

Nel Cielo risplende il Sole.

SCENA PRIMA.

Flauio. Telosonte.

Piange afflitta l'Italia, e da le Tombe
Di Romolo, e di Tazio
Chiama l'ombre sepolte
Ad'occuppar del mesto Lazio'l Trono
Duolsi de l'interregno
D'Vmbria la sede; al singiozzar del Tebro
Lagrima l'Appenino; e vano intanto
Naufraghi i sette Colli in mar di pianto.

Tel. „ Sul duol Titanno eserciti l'Impero?

„ L

,,La famosa Reina
,,Cui bacia'l piè la Monarchia latina.
Eto non beuerà de l'onda Ibera,
Che da quell'Vrna sacra
Rinasceran, con merauiglie noue,
Del Mondo'l riso è de l'Ausonia'l Gioue.

Flau. Quella destra, che l'Orbe formò.
E al Rege de l'Asia
Di Notte Tartarea
Già l'Ombre apportò;
Perche ne l'Erebo
Piombi, e precipiti
Il duolo insano
Doni a la luce il nouo Re romano.

Tel. ,, Così, se d'Illio incenerita, e spenta,
,, Gia'l Tarpeo bellicoso
,, Da le polui disperse ebbe l'Impero,
,, Oggi da vn Vrna aurà'l suo Re guerriero.

Suonano Trombe di dentro.

Fla. Al graue suon di formidabil Tromba,
L'Orbe immenso di Giuno alto rimbomba.

Telo. Da l'Etruria sconfitta
Prisco'l Duce guerriero
Al gran natal del nato Re nascente,
Porta, frà inuitte schiere,
Spade, scudi, loriche, aste, e bandiere.

Al suono di Trombe, e Timpani accompagnato da gli stromenti musicali, seguito da bandiere, e soldati coronati d'allcro, comparisce con trofei semidei.

SCENA II.

Prisco, Flauio, Tesofonte, e popolo.

GEnio inuitto de lalta Roma
Mi circondi 'l crin di allori

Cad-

Cadde l'oste vinta, e doma
Entro i bellici furori.
Amici hò vinto; e già del Tosco sangue
Per l'Etrusche Campagne
Scorron gonfi torrenti.
Morde'l freno Venaria; e l'Alpi annose
Entro fiamme latranti
Son Vesuui di foco, Etne fumanti.

Fla. Prisco è'l Marte di Roma

Tel. A suoi nimici
Cor, che latino nasce,
E vn Fato in Cuna, è vna ruina in fasce.

SCENA III.

Seguita da lungo Corteggio di Paggi, e Dame scende da le scale Pompilia, & à meza Scena incontrato Prisco, segue.

DEl gran Nume de l'armi inchino, e adoro
E la spada, e l'alloro.

S'abbraciano.

Pris. Chi de l'Aquile è figlio alta Germana
Tratta l'asta di Gioue.

Fla. Frà cento Eroe l'vnico Re del Tebro
N'esca da l'aureo vaso,
E spunti vn sol, che non pauenti Ocaso.

Tel. O tu, che fuor del nulla
Traesti'l Mondo, „ e da l'oscuro abisso
„ Di tenebrosi auuilupati orrori
„ Vagir facesti vn lume
„ Fulgido sì, che s'appellò per Sole:
„ Tu, che nascer vedesti in culla d'ombre

„ Sotto

„ Sotto 'l tuo piè l'Aurora,
„ E del tuo ciglio ancelle,
„ Figliasti con vn guardo, e Luna, e stelle;
„ Se pur sei qual tu sei; gran Fabro eterno,
Che non fatto, facesti
Fatture vmane, alto possente, e forte,
Che tutto puoi, prima potenza, e sola,
Tu de l'Italia 'l mesto cor consola.

Oscurata l'aria lampeggia.

Flau. Ma nel Ciel qual fosco turbine
Di lampi grauido
Il Sol velò?
E 'l volto lucido
Con ombre insolite
Al dì oscurò?

Cade frà tuoni, e lampi vn fulmine, che atterra vn fianco del Amf. si frange l'Vrna col precipizio de popoli.

Pom. Strani portenti *Pri.* Vn folgore tonante
Del regio Amfiteatro
Già diuorò gran parte.
Tel. A terra è l'Vrna. *Po.* E meza Roma è in polue.
Fla. Che dirai Telofonte? *Tel.* Vdite, vdite,
O del Ciel di Quirino
Pallidi lumi, o sbigottite genti;
Di quanti accoglie in grembo
L'Vrna fatal, caduta spene al Regno,
Eroe non v'è, che de l'Imper sia degno,
Ma, che veggo *Fla.* Che scorgo?
D'alte nubi volanti
Con fosche note, or, che Giunon si varia,
Il Fato scriue, ed'hà per foglio l'aria!

Rasserenandosi l'aria, dal nembo diuiso in più parti sono formati li seguenti caratteri.

Legge Flau. NVMA RE.

SCENA IV.

Euretto correndo, e detti.

NVmi del Lazio infausti casi areco.
Claudia, ne l'arsa Reggia,
Da la Trisulca face
De l'alta destra incennerita giace.
Fla. Ahi Claudia, a me Germana! O sorte acerba.
Pom. Del nouello Monarca
L'acclamata Consorte?
Pri. Pria del Talamo Regio: ebbe 'l Feretro?
Tel. Non de' morte turbar la pace a viui
Perche di Prisco inuitto
Si guiderdoni, e la Vittoria, e 'l merto
Aurà Numa Pompilio, e questi 'l Numa
Cittadin de le selue,
A l'uom nimico, e assallitor di belue.
Flu. Con sacro nodo 'l vincitor s'onori.
Pri. E di Marte gl'allor cingan gl'Amori.
Pom. (Pouero cor, sei morto.)
Pri. Volisi a Numa entro le selue ombrose.
Fla. Vada al Trono Pompilia, Vrna decente,
A le polui di Claudia inalzi Roma.
Tel. Intanto sorga
Sopra 'l mirto, e l'allor tenera oliua.
à 2. Viua, Numa, e viua, viua.

Partono al suono di Trombe, & resta.

SCENA V.

Pompilia.

SPosa a Numa Pompilia; ah pria ne l'onda
Di vietato Ocean vedrò stellanti
Guizzar l'Orse canute „ e pria l'Aurora
„ Fatta rubbella al Gange
„ Su la Baltica Dori,
„ Andrà del giorno ad infiorar gl'albori.
Celso è l'Idol, ch'adoro, e bench'ei viua

De

De la sua Patria in bando;
,, O trà l'aduste foci
,, De la Teti Africana, ò trà le Rupi
,, Del Cauernoso Caucaso gelato,
,, Solchi inospiti mari errando prema
D'ignota terra'l volto, egli è'l mio Nume;
Ardo Farfalla, e pur non veggo'l lume.
E forza l'amore, l'amar è destino,
Ch'alato bambino
Fuggir non si può.
Il dardo
D'vn guardo,
S'il core piegò;
Sol boca di rosa,
Vezosa,
Amorosa,
La piaga sanò, &c.

SCENA VI.

Boscareccia amena con veduta in lontano del Monte Celio.

Egeria da Ninfa. Orgonte Eunuco.

O D'April parto gemmato
Vago giglio di bella Aurora:
Bianco riso di verde Prato,
Fior di neue Alba di Flora.
Col tuo latte à la mia spene
Se porgesti caro alimento
Di quest'alma narà le pene
Or, che spieghi lingue d'argento.
Org. Egeria'l lagrimar piaghe non sana;
Eg. ,, Il pianto, che solieua è sempre caro.
Org. Numa, di questi Boschi
Vago Pastor, e trà Pastor i'l Nume

Fe-

Aquila de le selue, arde al tuo lume.

Eg. Senza Lucio'l mio ben, luce di giorno
Non spunta à queste luci.
Orgonte vn lustro apena:
Già cadè spento:
,, Già con falce sudante
,, Di Tritolemo i doni
,, Troncò la quarta estate,
Da che seco fuggendo
Abbandonati d'Africa i deserti
Lasciai la Patria'l Genitor; e ignota
Viuo trà solchi, e marre;
Mà con pallidi rai, tutto'l suo giro,
Doue gl'astri del Polo han fermo'l seggio
Varcò Cintia ne l'Orbe,
Ed'il mio sol non veggo.

Org. La, doue'l Colle hà ruuinoso'l fianco
Vanne à quell'Antro opaco,, oue gran parte
,, De la Tartarea Notte
,, S'asconde al giorno, & à i Fantasmi orrendi
,, Fà lugubre cortina edra serpente.
Iui hà la Patria, e'l Chiostro
L'Italica Sibilla, ella à momenti
De l'Idol tuo riuelerà gli euenti.

Egeria và all antro,

Eg. Speco orribile,
Antro gelido,
Ruuinosa orma del folgore:
Tu, ch'à noi del monte lacero
Scopri qui dure le viscere;
Dhe accogli nel tuo sé, ch'a mostri è porto
O sepolcro de viui, vn cor, ch'è morto,

Mentre vuol porre il piede su la soglia dell'-Antro ode vna voce e s'aresta.

Voce. Ferma ò Egeria le piante!

Eg. Qual voce ascolto! *voce.* Ad vman pie nõ lice
Stampar su questi sassi orme terrene,

SCE-

SCENA VII.

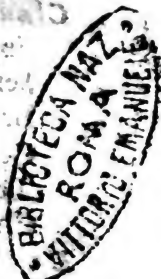
Esce dall'Antro la Sibilla con treccia sciolta, ed hà nella destra vna verga, e detti

Org. ECco la sacra Diua. *ad Egeria.*
Sam E Quì alberga il Fato, e quì registra il Caso
Le Fortune del'uom fra l'ombre, e i sasi:
Lume diuin quì passeggiando stassi,
Io l'Orto adoro, e me l'Orto, e l'Ocaso,
Ege. ,, A le candide bende
,, Che le cingon le tempia, al crin disciolto;
,, Che par del monte ampio torrente ondoso;
,, A i vaghi rai lucenti,
,, Che son tremole vampe
,, Di mattutina stella;
,,E gran Donna del Ciel. *Org.* Samia s'appella.
Ege. O di mente presaga
Alto spirto diuin, di cui per Tempio
Vn'Antro inchino, e vna speloncha adoro:
,, Tu, ch'il natal precorri
,, De l'vmane vicende; e ancor non nato,
,, Ne la superna Idea contempli 'l Fato:
Dhe di Lucio... *Sib.* Non più: Donna sublime
A tuoi graui singulti
Non fu sordo lo speco: ,, Vn giusto pianto
,, Con lo stillar frequente
, Frange anco i marmi, e con ignota forza.
,, Trae da l'Empirea sede
,, Le più fisse potenze:
Trombe del Bosco, esploratori i venti,
Mi portaro sù l'ale i tuoi lamenti.
Ege. Alto parlar, è d'alta Idea gran figlio.
Sib. Vatene al suol Romano, iui riluce
Senza raggio per te chiara la luce. *sparisce.*

SCE-

SCENA VIII.

Egeria. Orgonte.

VDisti Orgonte?
Come per me la luce
Senza raggio riluce?
Org. Chi vien da l'ombre hà 'l fauellar oscuro.
Ege. ,, E pur oscuri sensi in labro eterno
,, Son luminosi abissi
,, D'erudito splendor: così del Cielo
,, Parlano l'alme: il fauellar del Nume
,, Non sempre è inteso, e non a tutti è dato
Interpetrarlo in terra.
Org. Di Quirin ne la Reggia
Rapida và, doue 'l tuo sol fiammeggia.
Ege. Consolateui pensieri amanti
Sorga in petto la morta spene:
Fra le labra del mio bene
Darò al fin sepolchro a i pianti.
Consolateui, &c.

SCENA IX.

Claudia in abito da mora Egittia con Dalisa, che hà manto simile.

TRà quest'ombre è ascoso Amore,
L'Arciero aligero, che mi ferì:
Ei col fumo del chiuso ardore
Le guancie pallide mi scolorì;
E così
D'Amor per gioco,
Ha maschera di fumo alma di foco.
Dal. ,,Capricio di quel Dio, ch'al mondo impera.
,, Del

Del suo dardo'l velen ti fè si nera.
O quant' è folle Amor.
Su la copa d'vn bel labro,
Che d'incanti è industre Fabro
Beuè Oreste nouello'l suo furor, &c.
Claud. „ S'vna breu'ombra errante
„ Sù candida Parete
„ Mostra al mortal del di fugace, l'ore,
„ Queste ch'il nero volto al mondo adita
„ Segnan l'infausto di de la mia vita.
Dalis. Ah Claudio mia Reina
Folle è pensier, dal folgore consunta
Fingersi ne la Reggia,
Per rintracciar del caro Celso'l piede.
D'Amor che non hà senno è'l foco insano,
E'l consiglio d'vn cieco è sempre vano.
Claud. Perche aborro le nozze
Fuggo la Reggia, e'l Trono; e à le mie piante
Serui di sprone vn folgore volante.
Bruna Egizia mi fingo,
Cerco l'amato Celso, e trà quest'ombre
Tento ratta lo scampo.
Che da vn fulmine appresi à farmi vn lampo.
Dalis. „ Strano stupor, il folgore che suole
„ Tinger in roza Concha
„ Di tremolo candor la margerita;
„ T'hà la faccia annerita, e per tua sorte
Cerchi la vita, e port'l vel di morte.
Claud. Cerco vn sole frà l'ombre sepolta,
Bramo vn Cielo, e son Furia amorosa;
Perche hò in seno la face nascosa
Io men vò di caligini inuolta
Mà qual d'armi guerriere
Ferreo ballen toglie à la selua l'ombre?
Dalis. Celati qui nascosa
Entro l'ombre del Bosco, ombra amorosa:

SCE-

SCENA X.

Celso, Claudia con Dalisa à parte.

BIanchi lumi in vn volto di Cielo
Son forieri di candida pace:
Sembran l'Orse rinchiuse nel gelo,
E di Scirio han la fiamma vorace,
Così in bionde pupille i rai ch'adoro
Son duo soli d'argento, e han raggi d'oro.
Claud. Parmi Celso *à Dal.*
Dalis. E'l tuo Nume.
Cels. Mà vezzoso Pastor di questa selua,
Là, doue'l Colle erboso
Smalta di verdi fronde a' venti'l dorso,
A gran Fera spumante incalza'l corso. *si ritira*

SCENA XI.

Numa da Pastore inseguito da vn Orsa che nel fianco hà piantato vn dardo, e sgorga'l sangue. Celso. Claudia con Dalisa.

AVenta pur de le voraci Zane
Il folgore feroce
O irsuta Fera, ispido orror del monte:
Il cor di Numa è forte scudo a l'onte.
Cels. (Alta pugna feroce
Stupido osseruo.)
L'Orsa rõpe l'asta à Numa il quale cade dicẽdo
Num. Ah, che l'adunco dente
Scheggiommi l'asta, e cado.
Cels. Non pauentar ò feritor di Belue:
Da i colpi del mio ferro
Cadrà la Fera ancisa: ecco l'atterro.
Vcide l'Orsa.
Dal. E inuitto al cor, com è vezzoso al volto.
Cl. (Pia-

Cla.(Piagò nel crudo artiglio
Col brando il mostro, e l'alma mia col ciglio,
Nu. Dhe tu ignoto Campion, „Per la cui destra,
„ Del braccio d'Atalanta emola altera,
„ Qui esanimato cadde
„ Mostro più fier di Calidonia Fera:
Se questa vita
E generoso dono
Di quel brando fatal, ch'i mostri ancide;
Dimmi, chi sei? forse t'appelli Alcide?
Cel. Sappi, che Celso io sono.
Dal.(Giubila ò mia Signora. *Cla.* Alma gioisci.
Cel „ E da l'vltimo Ocaso al Tebro inuitto
„ Porto 'l piè pellegrino.
Dal. „ Troui fatto seluaggio il tuo Destino.
Num. Sei romano, ò straniero, ed'a che cingi
Al forte sen graue lorica, e maglia?
Cel. Sappesti assai; ne più saper ti caglia.
Num. Leua al fianco dell'Orsa la saetta, e la porge a Celso.
Questo frascino alato
Seluaggio arciero in guiderdon ti porge.
Scritto per man di Boscareccio Fato
Egli hà 'l mio nome in seno.
Cla.(Dammi coraggio Amor.) Gueriero eccelso
Tu, che riuolgi al biondo Tebro 'l passo;
Dhè se gl'astri d'Alcide
Scendan ridenti a incoronar tua chioma,
Guidami a l'alta Roma.
Cel. Ombra gentile, il cui sembiante fosco
Cangia in Elisi 'l Bosco,
Chi sei; da donde vieni?
Cla. Da i confini de l'Alba, *Num.* (Oggi la Notte
Dunque de l'Alba è figlia.)
Cel.(Chi rimira costei, gira sconuolta
„ L'ampia celeste mole,
„ E ne l'ombre del Caos torna il sole.
Sarà Elice a tuoi passi.

Dio

Dio silnestre, Passor vezzoso,
,, Che cin gendo faretra al canto,
,, Sembri Cefalo in Erimanto;
Te qui lassio trà opace selue
A predar l'orride belue:
Mostri fieri del Bosco ombroso.
,, E nel tuo crin, che la Foresta indora,
,, S'inreti Cintia, e allacci 'l piè l'Aurora;

SCENA XII.

Numa.

DAr altrui le saette amor, che valme,
Se quì amante negletto
Istrice son con cento strali in petto.
Dhe cruda Egeria amata
Mio cor, mia Dea, fra sì vermiglie rose,
,, Che di Zefiro amante al dolce spirto
,, Aprono 'l sen di fresca fiamma acceso:
,, Quì doue ride al lagrimar de l'Alba
,, In verde Cuna erbosa
,, Flora bambina, e in dura Patria alpestre
Picciol rio cristallino
L'argenteo piè torce, raggira, e moue.
Snoda 'l crine innanellato,
Ch'è di Gioue
Vn nembo aurato.
Mà d'aura lusinghiera
Al ventillar soaue ondeggia 'l Prato,
,, E fioriti naufraggi arreca al guardo;
Al piè di folto alloro,
Ch'al folgorar del Ciel fà scudo al monte
Attenderò chi hà 'l Sagittario in fronte.
Son amante d'vn occhio, che nero
Di morte è foriero,
E vita mi dà;

Mà vna pie tra, c'hà bruno 'l colore
Con nouo stupore
Dì felice per me segnerà;
Così amando,
Penando,
E ridendo
Da fosca nube 'l mio sereno attendo.

SCENA XIII.

Telofonte. Prisco. Flauio, & Numa, che siede all'ombra d'vn Lauro.

LA, di quel Lauro a l'ombra
„ Che figlia errante d'vn instabil raggio
„ Flagellata da l'aure
„ Palpita sul terreno
Ecco, ch'ei siede. *Pris.* E quall'Eteocle al fianco
Veste d'ancisa Fera ispida pelle.
Numa in atto di dormire s'appoggia.
Num. Vieni o bella
Cintia, sol, Aurora, e stella.
Vieni o bella.
Pris. O del'Orbe Latino
Alta dal Cielo inteligenza elletta.
Flau Scielto da Dei sostenitore Atlante.
a 3. Bacio tue Regie piante.
Numa stupido sorge, e dice.
Num. Chi siete voi? qual demone seluaggio
Vi spinge o insani a delirar tra Boschi?
Telô. Sappi, ch'il Cielo, il Campidoglio, e i Numi
Te del Romuleo Trono
Acclamato Monarca. *Pri.* E de l'Impero
E' Prisco 'l messaggiero. *Fla.* Io de la sposa
Di Pompilia vezzosa.

Num,

Num. A, Numa, e Sposa, e Regno?
Pouero Numa. *Tel*. E piangi „ e l'alta Roma
„ Che d'Illio tra le fiamme
„ Sorta è Fenice, e immortalmente nacque
„ Del pianto tuo vuoi naufragar tra l'acque.
Num. Itene omai, partite
Messaggieri importuni: „ i Tetti d'oro
„ Doue stagnati ed il Patollo, e 'l Gange
„ Per indotar vn Cielo
„ Già si suenar più fiumi: i Pauimenti
„ Di Bombice Africano
„ Calpestati sudori:
„ I gemmati Diademi, entro 'l cui giro
„ Lagrimar cento Aurore, e gl'ori, e gl'ostri
„ Di superbia terrena
„ Tiranni fasti, e barbare grandezze
„ Lascio al Genio roman: quì tra le Fere
„ Più, che ne i petti vmani
„ L'vmanità ritrouo:
„ Quì trà fronde innocenti, oue non sparge
„ Rabbiosa inuidia 'l Tosco
„ Amo vna Ninfa, ed è mio Regno vn Bosco.
Tel. „ Perde l'vmanità chi sta fra Boschi,
„ Ne fà l'anime illustri ombra seluaggia.
Num. „ Sol tra romite Selue
„ Fassi immortale Arabica Fenice:
„ L'uō, ch a l'vomo si toglie è vn'vō felice.
„ Voi che porgete a vanitate incensi
Itene al Campidoglio,
Ch' al naufraggio de Regi il Soglio è scoglio.
Vuol partire lo fermano prostrandosegli auanti in atto di adorarlo.
Tel. Fermati o Numa.
Pri. Ah no Signor. *Fla*. Ah Sire.
Pri. Io t'inchino. *Fla*. Io t'adoro.
Tel. Ah ferma, ferma
„ L'esser maggior de gl'altri.

„ Soura di tutti è l'esser Dio nel mondo.
Pri. „ E meno d'vom chi esser più d'vō nō cura.
Fla. „ Più venerata è in Cielo
„ Stella c'ha maggior lume,
„ Ed'è immortal chi frà mortali è Nume.
Num. Numa, che fai? che pensi? vdite amici
Non riccuso l'Impero a l'or, che Gioue
Sul dorso d'Aquilone
Inuiarà chiaro prodigio a lato
Nuncio del Regno, e messaggier del Fato.
Tel. De l'Auentin quì su la cima altera,
Ch'emola de l'Oilmpo
Vrta ne l'aria, e le procelle, e i venti,
De l'Impero latin saprai gl'euenti.

Numa guidato da Telofonte vanno all'alto del Colle.

Pri. Vanne o Numa *Fla.* Vanne o Rè.
Pri. Per te il Ciel gl' Scettri aduna.
Fla. E Prostrata la Fortuna
Del globo suo ti fà scabello al piè.
Pri. Vanne o Numa. *Fla.* Vanne o Rè.

SCENA. XIV.

Comparisce sul Colle Auentino Numa, con Telofonte restano al piano Prisco Flauia.

ODi o eterno, infinito, vnico, e immenso,
Che pria d'esser già fosti,
Che stai, ne spazio ingombri,
Padre del Tutto, e Genitor del Sempre.
„ Tu ch'impennasti 'l Tempo,
„ E fuor di tempo, a vn tempo stesso in terra
„ E generi, e produci: e mentre tutto
„ In te stesso t'attroui
„ In ogni parte immobilmente sei:
„ Odi

„ Odi i prieghi d'Italia o Dio de' Dei.
Là da i Cerchi stellanti
Vibra cinto di rai spirto fecondo
Su gl'occhi, a Numa a serenare il Mondo.

All'appparir di gran luce, s'apre il Cielo con tuono a sinistra, cade vna nube di luce, ch' a mez'aria squarciandosi, manda al piè di Numa lo Scudo Ancile.

Num. Luminosi stupori. *Pris.* Il Rè de gl'astri
„ Qual per Egina vn tempo
Scese in nube fiammante.
Fla E da l'Empirea sede
Scudo fatal cade di Numa al piede.

Vola vn' Aquila.

Num. O come libra i vanni, anzi con l'ale
Sforza l'aria vagante,
La ministra del folgore tonante.

Appar l'Iride.

Tel. Di varie nubi al ballenante incarco
Ti fà diadema al crin d'Iride l'arco.
Num Andianne:
Di quel riso celeste adoro 'l raggio.
Tel. Quindi apprenda 'l mortale,
Che l'arbitro de Numi è l'vom, ch'è saggio.
Pri. Son prodigi del Ciel, ch'a noi riluce,
Aquila, Nube, Scudo, Iride, e Luce.

SCENA XV.

Flauio solo.

TRoni, Scettri, Grandezze, ori, ed'Imperi
Son di menti Flegree Numi superbi.
Io d'Egeria spietata
Ninfa di questo Colle 'l volto adoro;
„ Amor industre Fabro
„ A mille cor feriti

,,Il sangue tolse, e le diè l'ostro al labro:
,,Spezzato l'arco d'oro
,,Formò'l gemino ciglio, e di quel seno
,,Fra le mammelle intatte
,,Diè nouo Alcide a la beltà le mete
,,Con gl'eleuati marmi
,,Di quelle poppe intatte
Ed' io stupido amante,
Fra sì candide Mamme alabastrine.
Il tesòr di più mondi amo in vn crine.
Per vn Filo di bella chioma
Per me dono Italia, e Roma.
Treccia d'or d'vn crin, ch'è biondo
Nel cui laccio'l core annodo,
E di Gordio'l fatal nodo,
Ch'in vn giro accoglie vn mondo.

Sala Regale.

SCENA XVI.

Lucio cieco guidato dal Paggio Euretto.

DHe tornatemi la luce agl'occhi
Stelle, che fulgide col Ciel girate.
Forse in Tiresia voi mi cangiate,
Perche più lubrico'l piè trabocchi?
Ah, che pur troppo in questo mődo ogn'ora
Cade'l mortale ad'occhi aperti ancora.

Eur. Sofri Lucio, dhe sofri,
Se cieco Fato imago sua ti rese,
E su languide piume
Tolse al tuo ciglio'l guardo,
Dileguerà la fosca pania in breue
D'Esculapio diuin mano superna:
Non è in torbido Ciel la nube eterna.

Luc.

Luc. O di Flauio Germano
Amato seruo, o fida Euretto: il Sole,
Che di quel sol, ch'adoro
Crudo riual, perch'io nol vegga amando
Fissommi l'ombre in fronte: e perche sdegno
Suelar a Flauio, e a Roma
L'alta beltà, di cui ne viuo amante,
Pose vn velo a quest'occhi, empio Timante,
,,Ma di qual Terra ignota
,,Lasso i' premo le terga? e di qual Cielo
,, Beuo i respiri.
Eur. ,,Del natiuo di Roma, e di Quirino
,,Questa è la Reggia, e de la Reggia or calchi
,,La più fulgida parte.
Luc. ,,Ah, che ne gl'occhi sol de l'Idol mio
,,Stà Roma, 'l Mondo e chi del Mõdo è Dio.
Eur. Se più luce di sol non vedi
Lascia'l sole de la beltà,
Le cadute se porti a piedi
Cercar lacci in vn crine è vanità.
Se, &c.
Luc. Lascia, ch'io qui m'assida.
Tu parti, e riedi: io sol quì bramo intanto
Parlar col duolo, e fauillar col pianto.

SCENA XVII.

Lucio sedente si trage dal seno la dipinta imagine di Egeria, & segue.

IMago fulgida, s'io già mirai
La tua luce Aquila amante:
Or Perigono adorante
Benche cieco ardo a'tuoi rai:
Ma nel foco io son felice,
S'anco vna Talpa oggi è in amor Fenice.

SCENA XVIII.

Sopravene Flauio parlando piano ad Euretto, ch'è seco, & segue Lucio dicendo.

,,CAra, pur fosti vn tempo
,,Palpabile a lo sguardo, ed'or apena
,,Per mio Fato inumano
,,Ciò, che l'occhio non può tocca la mano.
,,Ma se pur de l'Asfaltide le poma
,,Tocche da ignara man diuengon cenere,
,,Queste di vago sen con vario effetto
,,Tocche da me, mi destan fiamme in petto.
Flau. Hà ne la cieca destra
Vna dipinta imago.
Luc. Ombreggiato mio sol, fredda mia fiamma.
Flauio se gli và accostando, & piano osseruando il ritratto dice ad'Euretto.
Flau. Parmi d'Egeria'l viso.
Luc. Ma ferma, oue trascorri
Incauto Lucio? il tuo periglio estremo
Cieco non vedi. *(come sopra.*
Fl. E non m'inganna'l guardo. *accostandosegli*
Luc. Qui su gl'occhi di Roma; in faccia al mõdo
Scopri'l tesor, che di celar giurasti?
Flauio piano ad Euretto.
Flau. Io partirò: tu quì fedel rimanti,
Nota i sospiri, e i pianti.
Euret. O come abbaglia'l ciglio *ritirandosi.*
Di que' dipinti rai viuo'l baleno.
Luc. Ti bacierò pria di celarti in seno.
mentre Lucio s'acosta al labro l'imagine per baciala, Flauio con furia gle la leua di mano, & parte.

SCE-

SCENA XIX.

Lucio và per Scena infuriato cercando chi gli rubò l'imagine d'Egeria. Euretto a parte.

CHi'l mio tesor mi toglie?
Chi la luce m'inuola? o Dio, t'arresta
Scelerato Prometeo; a vn cor, ch'è morto
Rendi la luce eterna ,,Ah ferma, ferma.
,,Se d'aurate rapine
,,Chiudi ingordo desio, vanne a i sepolchi
,,De la barbara Mensi,
,,Le chiome d'oro inuola.
,,De i coronati Mida
,,De l'Asiro, e del Perso audace spoglia,
,,E gl'erari, e le Reggie: al vasto E ritra
,,Suiscera le maremme; e se bastanti
,,Non hà tesori'l mare
,,Per la tenace auidità terrena;
,,Schianta di fronte al Cielo
,,Cò i rapitori Enceladi superbi
,,Gl'immortali adamanti, impouerisci
,,Cintia d'argenti, e di fin oro il Sole:
,,Ma lascia almen di vaghe luci belle,
,,A chi è priuo del Sol lascia le Stelle.
Incontra in Egeria che sopraujene con Orgonte,

SCENA XX.

Ergeria. Orgonte detti.

Or. TI seconda la sorte
Ecco'l tuo ben *EG.* Respiro.

Lucio afferrata Egeria per vn braccio, denuda vno ſtilo, & ſegue.

Luc. Non fuggirai fellone.
Il mio teſor da la tua man rapito
Rendimi ò traditore.

Eg. Contro'l petto d'Egeria, empio, inumano
Vibri'l ferro eſecrando?

Luc. Tu Egeria?

immobile

Eg. Ancor non mi conoſci ò ingrato?
Forſe di Silla al Fonte
Cangiai l'aſpetto, e'l volto?

Or. (O che fingo, ò, ch'è ſtolto.)

Lucio ſi laſcia cadere a terra lo ſtilo, e piange dicendo

Luc. Egeria; ah non ti veggo.

Eg. Come non mi rauuiſi?
,, Qual Teſalo poter, qual Dio d'abbiſſo
,, In Carcere di Luce
,, Ne la fronte d'vn ſol chiuſe gl'orrori?

Or. La cecità và con gl'amanti vnita.

Luc. A cieco Edipo errante
Perdona Idolo mio.

Se gli proſtra auanti,

Eg. Sorgi mia vita. (è cieco Lucio? O Dio.)

Eur. (Deſtan pietà ne marmi.)

Or. De la ſaggia Sibilla alfin ſignora
Non fù mendace'l labbro.

Lucio ſente à ſinghiozzar Egeria, che dirottamente piange, ſegue

Luc. Cara, non lagrimar, frena i ſingulti.
,, Bendato i lumi in Roma
,, Io con l'vſo de Perſi
,, Adorerò'l mio ſole; e Paſo amiri
,, Te, con nouo ſtupore,
,, La Venere di Roma io'l cieco Amore.

Eg.

Eg. Sì, che vò piangere,
Vò pianger, sì.
Se in cieche tenebre
Figlie de l'Erebo
Langue il mio dì.
Sì, che vò, &c.

Luc. Deh porgi a la mia destra
Tua man, ch'è de miei dì l'Alba serena.

Eg. Tolta la corda a l'arco
Prombo Amor c'annodi.

Luc. E vegga Roma, e'l Mondo,
E quell'empio Destin, ch il duol c'arreca,
Maritarsi ad vn Sole vn'ombra cieca.

Eg. Tu guida Orgonte il caro Amor ch'adoro.
„ Pria che risorga in Cielo
„ Espero sfauillante
„ Ribacierò nel Bosco
„ Il mio vezzoso Endimione amante.
Cieco Amore non mi lasciar,
Cieca sorte non mi tradir.
Se più raggi'l mio Sole non hà,
A la statua de la beltà
Quest'alma in vittima godrò d'ofrir.
Cieco; &c.

esce Euretto

Eur. L'esser cieco, è ancor Fortuna,
E piacer di chi non vede,
Ritrouar, che scorti'l piede
Bianca man, ch'il latte aduna
L'esser cieco è ancor Fortuna.

SCENA XXI.

Amfiteatro di Romolo, doue si vede nel mezo eretto il sepolcro guardato da soldati.

POPOLO.

Numa. Telefonte, & sopraujene, Prisco seguito da vn Caualliero Sabino, che sopra dorato Bacille porta la veste regale. Da vn'altro lato sopra- uiene Flauio, che guida seco Pompilia con suono di Trombe.

SOtto'l peso d'vn vasto Impero
Come ressistere gia mai potrò?
Se de l'Orbe al graue incarco
Anco Atlante curuato in arco
Sul piede instabile già vacillò.
Sotto, &c,

Pr. Questa in grana di Tiro intinta veste,
,,Oue tra fila d'oro
,,Ago Etiopo imprigionò l'Idaspe;
Con ossequio profondo
Porge Roma prostrata al Rè del mondo.

Flau. Ercole del Tarpeo, questa che miri
E la bella Pompilia.
La regal Deianira. *Telof.* ,,Osserua ò Numa
,,Come raccolti in breue giro i Fati
,,Sotto l'ombra del ciglio
,,Trattan de l'vom l'alte vicende ignote.
,,Mira'l graue degl'occhi
,, Lucido mouimento; in Ciel men belle
,,Si mouono le Stelle, e forse impara-

„Gioue da sì bel moto
„A regolar il mondo.
Entro que' lumi
Siede l Nume d'Amor, l'Amor de Numi.

Num (Sotto'l ciglio d'Egeria; ah sol de l'alme
Trionfa Amor, se pur è genio amore)
La porpora riceeuo;
Ma de la sposa'l pondo
E troppo graue a chi hà l'Imper del mondo.

Pris. (Sprezza Pompilia?) *Pomp,* (Io godo)

Telof Di sì degno Imeneo tu frangi'l nodo?

Num. Si. che non van dal pari
Amor, e maestà, Donna, e Corona.

Pris. Gemerà l'Auentino.

Flau. L'Italia, e che dirà? *Telof* Nel Ciel feconda
Se non splende Lucina
Non haurà pace'l Regno. *Num.* Anzi ridente.
Siederà in Campidoglio,
Che senza Donna, e senza guerra'l soglio.

Pris. (Di Rè superbo io domerò l'orgoglio.)

Num. O Flauio, ò Prisco, o di chi è capo al mõdo
Chiari lumi, v'abbraccio.
„De l Egida fatale
„Ch'è'l Paladio di Roma, or vno, e dieci
„Simili in pochi istanti
„Formi fabro veloce. E la falange
Che di Romolo estinto
Inuigi la a le polui esule vada.
Non è Dio chi è Monarca. „Vn verme solo
„Strugge'l Rege, e'l Bifolco; e non diuide
Con l'vom l'eternità Nume superno.
(Sol d'Egeria ne i rai viue l'eterno.)

parte Numa al suon di Trombe.

SCE-

SCENA XXII.

Flauio, Prisco, Pompilia, e Celso con la saetta di Numa in mano, Claudia, e Dalisa, che soprauengono dal lontano.

O Voi, ch'in freddo sasso
De l'vomo estinto al polueroso nulla
Vanamente vegliate,
Inuolateui à Roma. *Pris.* Ite sgombrate.
partono li Soldati, che custodiuano il Sepolcro.
Cels. Non mi si nieghi'l varco: à Prisco'l grande
L'opre di destra inuitta
Suelar intendo.
Pris. Chi chiede Prisco, ò là!
Pomp. (Numi che veggo!)
Flau. E chi è costui, che baldanzoso arriua?
Cels. Duce Romā, su la cui frōte eccelsa *a Prisco*
Con fissi rai splende Tindarea luce,
L'alto valor inchino.
(Di Pompilia ch'adoro
Scorgo'l volto diuino.) *Pomp.* (A i rai brillāti,
Questi è l'amato Celso.)
Pris. ,, Forse Pastor de la famosa Tempe,
,, O guerrier di Bellona
,, Vieni su'l Latio?
Dimmi, chi sei?
Cels. Quello son io, ch'al temerario Celso
Di Romolo omicida
Troncò'l fil de la vita?
Dalis. (Sagace inganno.)
Pomp. (Cieli son desta, ò sogno!)

Clau.

Claudia osseruata la mutatione di Pompilia che guarda fisso Celso segue.

Clau. (Costei si turba?)
Pris. Giusta pena al fellon. *Fla* Morì qual visse.
Cels. „ E a questo dardo alato,
Che del sangue esecrando ancor và tinto
Il cor fellon fù segno.
Pomp. (O traditor indegno.)
Clau. Et accende ne i rai foco di sdegno!)
Pris. (Alma così feroce
Per là strage d'vn empio l Ciel quì trasse.)
Fla. (Fia del mio Amor crudo ministro, e fiero.)
Questa, che teco aduci
E vago orror del nero Etiope adusto.
Cla. Naqui sul Garamante, e hò vn'alma illustre
Benche oscuro'l sembiante.
Flau. Meco ò amico rimanti. *a Celso.*
Pris. Seruito à Flauio, aurai di Prisco i cenni.
E tu del Nume,
Ch'à luce d'oro in fronte
Paragone animato, ora se'l chiedi
Di Pompilia a le leggi
Seruir potrai. *parte*
Clau. (Rileuerò gl'affetti)
Reina.
Sotto nero color bianca è la fede.
Flau. (E bianca l'alba entro que'rai si vede.)
Pōp. (Bramo vendetta Amor.) segui'l mio piede.
Flau. Di quel volto, ch'è mio nume
Più bel volto il Ciel non hà.
Cels. Di quel sol, che m'inamora
Sol più vago in Ciel non v'è.
Flau. In vn seno io l'Alba adoro,
Cel. Man d'argento e'l mio tesoro

a 2. Da cui spero vn dì { *Flau.* pietà. / *Cel.* mercè. }

Fla. Di quel, &c.

SCENA XXIII.

S'apre il Sepolchro di Romolo, & n'esce l'Ombra grondante il sangue dalle ferite.

DA la magion del pianto, oue tremendo
L'Acheronteo Tonante
Porta sul fosco crin squallido vn nembo
Di Ceraste ritorte,
Riedo al mondo de' uiui, ombra di morte,
Ammantato di ree caligini
Stillo'l sangue da piaghe orribili:
Ed'io che d'Aspidi cingo la chioma
Romolo sono il Fondator di Roma,
Per agitar l'iniquo cor di Numa,
Che schernite, e neglette
Lascia ne l'Vrna algente
Del busto mio le venerabil'ossa.
Calco il suolo latino. „ orme di foco
„ Stampo sul volto a Roma.
„ Bolle di Stigia fiamma
„ Nel vasto fondo il Tebro, e in sù la fronte
„ De suoi colli famosi,
„ Perche proui vn Tiranno aspro martoro,
„ Di mortifero incendio arde l'alloro.
Oggi al suo guardo.
Sol visibile, orrendo, ed apparente,
Vegno dal nero Caos, torno dal niente.
„ Cadrà l'Impero, haurà l'Italia il fine:
„ Tuonano in questa mano alte ruine.
Or, che per l'Etera
Su l'ale a gl'Euri
Dispiego il vol.
De l'Orbe i cardini

Tre-

Tremino,
Crollino,
E dal Meridio,
Nel Mar Atlantico
Con luce pallida
Ritorni il Sol.

Sparisce per aria.

Segue capriccioso Ballo di Statue.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

Appartamenti.

SCENA PRIMA.

*Flauio tiene in mano il ritrato d'-
Egeria, Celso.*

NE la destra io porto vn Cielo,
C'hà'l seren da oscure tinte,
Fisse quì con rai di gelo,
Veri influssi mi dan stelle dipinte.
Di bel Cielo fulminante
Son Titano, e sembro Atlante:
E s il color mi da calor interno, (ferno.
Hò in mano'l Cielo, e porto al cor l'in.

Celso. Gelido foco, e colorita face
Arde di Flauio l'alma: vna bellezza
,, Ch'è furto d'vn Pennello il Cor t'inuola,
,, E perche al sen ti giunga
,, Vn pennel diè le penne al Dio che vola.

Flau. Stupido mira, e vedi

L'opra

L'opra eterna de Numi: in sì bel Viso.
Sù le labra dipinte,
Stemprossi l'Iri, e colori le tinte
„ Quì vn'abbisso di luce
„ Splende frà punti d'ombre, il Firmamento
„ Chiuso è in due Ciglia, e di due luci brune
„ Trà gli spenti Carboni,
„ Arde d'Amor per gioco
„ Entro sfera di gel quella del foco.
„ Oggi chi più dirà, che l'Orbe opaco
„ De la concaua terra
„ A la candida luna oscuri'l lume!
„ Se qui d' vn sol, che non pauenta oltraggio,
„ Dà terree tinte è più distinto'l raggio.
Cels. (O Dei: questi è'l sembiante
D'Egeria a me Germana.)
Flau Odi: costei, ch'al pianto mio sen ride
Pria, che tuffi Piroo nel mar le chiome,
Vò, che rubbi à se stessa,
E se crudel.

SCENA II.

Soprauiene correndo Euretto, detti.

SIgnore:
Quì de' portar fuggace
Col tuo Cieco riual colei, ch'adori
Il piè leggiadro: eccola apunto. *Flau.* Ardire
Qui ritirianci amico.
Senza Tessalo carme;
Ch arrestar de la Luna il moto suole
Io fermerò nel più bel corso vn sole.

SCENA III.

Egeria con Lucio per mano, Orgonte. Flauio con Celso, & Euretto a parte.

DOlce mio foco.
Luc. Cara mia luce.
Eg. Tu se'l mio Cielo.
Luc. Tu la mia stella.
Eg. E'l Nume infante
Di sì bel Cielo n'è fatto Atlante.
Luc. E si bell astro con passo errante
Sarà il mio Castore, e'l mio Poluce.
Cels. (Luci mie, che scorgete!
Egeria in Roma, a cieco amante in braccio!)
Org. Col tuo fido idolatra
Bella Cintia gentile
Vanne a la Selua.
Eg. Per calle ignoto al vicin colle aprico
Vieni amato mio ben ,, con la sua face.
,, Ch'arde d'immortal lume,
,, Fà scorta al cieco passo il cieco Nume.
Cels. (Luci non m'ingannate.)
Luc. Elitropio d'amor de tuoi begl'occhi
Seguo il gemino raggio: ,, ed è ben giusto
,, Che stia sepolto, e viua
,, Nel cauernoso sen d'Ispido monte
,, Chi de i Cimeri ha l'ombre cieche in fronte

Mentre vogliono partire, Flauio afferra per vn braccio Lucio staccandolo dalle mani d'Egeria, & segue.

Flau. Vanno e lo scampo, o di Medea si cruda
Inuolator Giasone, **Org.** Ahimè sian colti,
Luc. Ah Flauio, lasci a, lascia.

Eg. Ferma Barbaro ferma.
Eure. Sforzo non vale
Flauio con noua scossa leua ad' Egeria Lucio, & datole vna mano in petto segue sdegnato.
Flau. Allontanati ò Egeria, vn vero Amante
Riualità non soffre.
Eg Ah perfido *Luc.* Che sento!
Cels. Ed io tacio, e l'ascolto? ahi che tormento)
Flau. Euretto. *Eur.* Mio Signore.
Flau. Costui lunge tu scorta, e s'al mio cenno)
S'oppone il temerario, vsa la forza.
piano Euretto con Lucio conducendolo altroue.
Eur. Lucio, perdona, empio voler mi sforza.
Luc Egeria, ò Dio mi lasci! *entra con Euretto.*
Eg. Clizia sarò del caro sol, ch'adoro.
Org. (Iò'l seguirò da lunge *piano ad Egeria che*
Eg. Ed io non moro. *viene fermata da Flauio.*

SCENA IV.

Flauio, Egeria, con facoletto agl' occhi piangente; ne mai in questa scena guarda Flauio, Celso da vna parte.

CAre lagrime d vn'alma flebile,
Pioggie lucide d'vn Ciel turbato,
Perle candide, tesoro amato.
De l'Arciero, che va bendato
Voi rendete di gemme onnusto, e carco,
Lo stral, la face, e la Faretra, e l'arco.
Eg. O barbaro Procuste, alma di Sini
Flauio va a Celso, & piano gli dice traendolo vicino ad Egeria,
Flau. Vedesti mai
Beltà più cruda! *Cel.* E vna beltà superba (ba.
(E vn'indegna impudica.) *Eg.* Ahi doglia acer-
Flau.

Flau. Dhe mia cara, e vezzosa
Tisifone amorosa,
Dona almeno vn sol guardo a chi t'adora.
Eg. Si, se di Colco i Draghi
Nodristi in petto, ò se racolti in fasci
Mi cingessero il crin gl'angui squamosi
Del Gorgoneo portento.
Flau. (Si amabile fierezza è mio tormento.)
Cels. (Conscia de le sue colpe, empia non osa
Ver me volger il guardo.)
Flau. Sempre rigide contro mè
Luci belle vi mirerò?
Ne al mio duolo vn dì mercè
Da que'rai sperar potrò?
Eg. Sempre, sempre t'abborrirò.
Flau. Porgerò voti.
Eg. A vn Idolo di sasso.
Flau. Spargerò pianti.
Eg. A vn Ecate d'abbisso.
Flau. Furia, d'ogn'altra Furia, e de lo stesso
Empio Rè de l'Erini anco più cruda,
Ti lascio; in van più speri
Veder in Lucio amante
Il tuo cieco trofeo, l'orrido spetro
Del tenebroso Auerno.
Andianne *à Celso*
(In Furia così bella amo l'Inferno)
Cels. (Furia d'onor l'agiterò in eterno.)
Egeria nel partire lo guarda adietro, e segue.

SCENA V.

Egeria.

„ VA ti fulmini 'l Ciel: del Dio de mari
„ Ti sbranin l'Orche, ò del romano soglio

„ Fa-

„ Falari più crudele
„ Di Maſſenzio più fiero, è più ſpietato,
„ Fera di crudeltà, moſtro vinanato.
S'il mio bene
Più non vedrò,
Fra le pene
Ahi morirò;
E traffitta dal dolore,
Ombra errante d'vn fido Amore,
D'intorno à vn morto ſol m'agirerò.
S'il &c.

Galeria con pitture, e Statue, tra le quali vi ſono quella di Erſilla Sabina, e di Pompilio Padre di Celſo.

SCENA VI.

Pompilia, Claudia, e Daliſa.

SPirti fieri datemi a l'armi,
Cinga l'elmo bendato Amore,
E Campione d'vn giuſto furore
Non più d'aciaro 'l nudo ſen diſarmi.
Spirti &c.

Claud. Doue ò Reina e doue,
„ Qual sù i gioghi di Niſo ebra bacante
Porti le Furie?

Pomp. „ Alto berſaglio
„ Hà l'ira mia, che non han baſſa meta
„ I folgori ſuperni
La morte aurà chi la mia vita anciſe.
Ecci ſato mio ſol, Celſo, oue ſei?

Dal. (T'è riuale in amor *à Claudia.*

Clau. Ch'aſcolto! ò Dei.)
Foſti amante riamata? *Pomp.* In doppio ſeno

Nac-

Nacque gemello 'l foco.

Claud. E idolatri le polui:

„ Nel sasso del sepolcro

„ Spunta l'acuto strale il Dio bendato:

„ Ne su la freda soglia

„ Torna in vita qual serpe, o muta spoglia.

Pomp In ombra ancora

Qual laodomia l'amato Nume adoro.

Cl. Viurà eterna la fiamma? *Po.* In fin, ch'io moro

Cla. A me stendi la destra, io che mi vanto

Predir a l'vom strane Fortune ignote;

Vò de la sorte 'l crine

Porger a la tua mano.

Pom. Ah ch'il Fato è per me fatto inumano.

Ecco la destra.

Claudia presa stretta la mano a Pompilia con la sinistra, impugna con la destra vno stilo & segue.

Clau. Vile romana indegna

Tu di Celso inuaghita?

Aurà fin con l'amore anco la vita.

Dalisa le ferma il braccio e dice.

Dal. Fermati ne la Reggia? *Pom.* A vna Reina?

Claudia vedendo venir genti fugge dicendo.

Cla. Ahi sorte. *Pom.* E fuggi

Scelerato Fantasma?

Su mio cor le morti affretta:

Agl'scempi, a le stragi, a la vendetta.

SCENA. VII.

Prisco Celso.

L'Vciderai?

Cel. Che più; ne men l'vsbergo

D'Etnea Fucina, e bench'immerso ei fosse

Entro l'onda di Lete;

Per

Per questo dardo alato
Vn'Achille regal cadrà ſuenato.
Priſ,Si,mora Numa.
„Iniquo Rè con gl'aſtri
„ Non patteggiò d'eternità nel mondo.
„ *Cel*.Stame Regal non frange
„ Di morte'l ferro,anco le ſtelle in Cielo
„ Prouano il loro Ocaſo;e le più grandi
„ Son più ſogette a tenebroſa eccliſſe.
„ *Priſ* ,Animo,ardir,la periglio ſa impreſa
„ Fà l'vom più grande
„ *Celſ* Arduo cimento
„ Brama non volgar deſtra.
Priſc. Tu col ſangue ſtillante
D'vn Monarca sbranato,
Tingerai d'oſtro viuo
Si roze lane „ ogni delitto è giuſto,
„ S'hà la ragion per guida,e la ragione
„ Vien da l'offeſa,
„ E l'offeſa maggior vien da l'ingrato.
„ Quì Priſco a la tua fede
Roma tutta,e ſe ſteſſo offre in mercede.
Celſ.(In guiderdone aurò colei, ch'adoro.)
Priſc.Qui la vittima attendi,e de la ſtrage
Ne l'Orto de le Fonti
M'arrecherai gl'auiſi,in tanto i volo
Con cento armati a cuſtodir la Reggia.
a 2. Vn'Alcide ſuperbo arder ſi veggia.

SCENA VIII.

Celſo.

ARmi,e guerra feroci penſieri,
Guerra,ed armi flagelli,e ruine;
Entro il ſangue di ſtragi latine.

Nuotin l'ombre di laceri Imperi.
Armi, &c.
„ Già questa destra è auuezza
„ A franger scettri, a lacerar diademi:
„ Vn attroce delitto a l'altro è grado,
Di trè capi superbi
Il Gerione, esanimato al suolo
Cadrà in braccio à la Parca:
Vna donna, vn'amante, ed'vn Monarca.
Voi prestatemi ò Erini squallide
Le Ceraste ch'il crin v'intrecciano,
D'ira armateui, e d'impietà.
Di Morti pallide
Teatro misero
Roma sarà.
Ecco il superbo: entro il suo sangue or vada
La Reggia tutta orribilmente assorta,
Il vol tropp'alto al precipizio è scorta.

SCENA IX.

Numa, Telosonte, vn soldato, che porta coperto d'vn aureo velo l'Ancille. Celso à parte.

DI battaglie orrenda insegna
E la porpora lucente.
E di Nesso l'empia spoglia,
Che reccando acerba doglia
Portò Alcide a fiamma ardente.

Cels. (Celso che vedi!)

Tel. Mira o Signor, sù porfidi Numidi
Scolpite in bronzi, effigiate in sassi
Le grandezze del Tebro.
„ De l'alta Paro suiscerati i monti,
„ Che nauigar sul liquido elemento,

„ Qui

„ Quì da vn ferro vmanati
„ Preser d'vomini, e Numi alte sembianze;
„ Da viuace pennello, ecco animate
„ De i Sabini le straggi, e qui rimiri
„ De l'Aquile Latine
„ Le vezzose rapine.

vano osseruando d'intorno, intanto Celso da se.

Cels. (Questi è il Pastor, ch'io già sottrassi armato
A l'artiglio dell'Orse.)

Num. Qui marmorei stupori osserui ò Numa.

Cels. (O Cieli e in questo dardo
Ch'egli donommi a le Boscaglie in seno
Leggo di Numa'l Nome.)

Num. Or quì del Lazio agl'alti Eroi famosi,
Su basi eterne immortalmente eretti,
Scagli nembi di luce
L'aureo fatal Ancille.

Telof. A suoi lampi l'Italia arde, e sfauille.

Pongono soura dorata base lo scudo.

Cels. (Mie luci e desso. E pur Amor mi sforza
Troncar quel reggio stame,
Ch'io ragruppai nel Bosco.)

Numa vede il simolacro d'Ersilla.

Num. Ma chi è costei, che nel lasciuo grembo
Cinta d'aurea Corona
Maggior di Leda vn'Aquila imprigiona?

Telof. Di Romolo Regnante
Fù l'adorata Ersilla.

Numa vede da vn'altra parte la statua di Pompilio.

Num. O qual sembiante
Di latin Semideo scolpita hà in fronte
La Maestà Romana!

Telof. E'l famoso Quintilio, a la cui spada
Deue l'Ausonia inuitta
Palme guerriere „ e di sua Fama altera

„ Volò

„ Volò tant'oltre il grido,
„ Ch'al ſonoro rimbombo ancor fan Eco
„ Le Caſpie rupi, e le Rifee Cauerne,
Ma di sì illuſtre Genitor eccelſo
Degenerante l figlio;
Celſo il fellon viue in perpetuo eſiglio.

Num. (Qual nome i ſento.)
Narra mi, e qual delitto, ed'in qual ſangue.
Lordò la mano, e crudo ferro intriſe?

Telof. Tra congiura crudel Romolo anciſe.

Num (Forse è coſtui quel Celſo,
Che la nel boſco a sbranatrice Fera;
Già m'inuolò c ol brando;)
Or pungente ſcalpel laceri, e ſpolpi
Queſta Venere indegna,
„ Ch'in molle ſaſſo, e duro inciampo a i guardi,
„ Amor, che qual gigante
„ Con quel gelido monte
„ Al gran Gioue d'Auſonia osò far guerra,
„ Da vn fulmine d'acciar vada ſotterra.
E al Ciel di Roma
Celſo libero torni. *Cel.* (O Dei, ch'aſcolto!)

Num. Chiamiſi da l'eſiglio. *parte.*

Telof. Alto portento
Scorge attonita Roma:
Dà la vita in rio periglio
Del morto Padre, il uiuo merto al figlio.
Viue eterno l'vom, ch'è ſaggio,
De l'oblio preme la fronte.
Chiaro appar ne l'Orizonte
De le ſtelle Amiclee gemino'l raggio.
Viue, &c.

SCENA X.

Celso,

CIel, che vidi! ch'intesi! vn vil Bifolco
Da la greggia a la Reggia
Porta cieca Fortuna?
„ Và da l'Aratro al Trono; E chi de l'Orse
„ Fu predator seluaggio
„ Impone'l freno a la Romana Lupa;
Il fulmine ritroui
Quest'indegno Fetonte. „ a piè del soglio
„ Proui per suo tormento
„ Ch'il salir, e'l cader tutto è vn momento.
Celso, che tenti? il Regitor del Mondo
Che in libertà ti rende, e'l nome illustre
Del tuo gran Padre, e'l freddo sasso onora
Per la tua destra or sarà ver, che mora;
Spirto nobile
Cor magnanimo
Risorga in me.
Nel basso Tartaro
Crudel Tisifone
Riuolga il piè:
Cada in Dite, piombi sotterra.
Ch'a tutta Stige egregio cor fà guerra.

SCENA XI.

Giardino Regale.

Lucio. Euretto che porta seco da scriue-re. Flauio che soprauiene.

SPennati l'ale
Nume instabile, bambin volante

Scriuerà penna fatale,
L'Illiade misera d'vn cor penante.

Eur. Pronto o Lucio ti reco]
La penna, e 'l foglio.
Porti in sen carta di neue
La tua fiamma, e la tua fe:
Ella sia candida pietra
Che d'amor su la faretra
Vn fortunato dì segni per te.

Quì soprauiene Flauio, & sta ad vdire.

Luc. Trattar penna non può, chi apena è viuo.
Tu verga 'l foglio Euretto.

Flauio leua di mano ad Euretto la penna, & la carta, dicendo piano,

Fla. Lascia, e taci. *Eur.* Obbedisco.

Luc. Cara.

Fla. Rispondi. *piano ad Euretto.*

Eur. Cara.

Luc. V'è chi c'osserui?

Eur. E solo amor, che ride.
(Bizaro imbroglio,)

scriue da vna parte Flauio

Fla. (Ah gelosia m'ancide.)

Luc. Segui, veloce, „ E la tua mano alata
Su i vanni de la penna
„ Voli nel moto.
Flauio.

Eur. Flauio.

Luc. Il mio riuale.

Eur. Riuale.

Luc. Con assalti lasciui
Al Cielo del tuo volto
Mouerà guerra Encelado Gigante.

Eur. Gigante.

Luc. Ma 'l tuo rigor sia il Gioue fulminante.

Eur. Ful... mi... nante.

Fla. (Saprò spezzar quel l'alma d'adamante).

Luc.

Luc. T'accosta, il proprio nome a piè del foglio
Delinear i voglio.

Flauio da la carta, e la penna ad Euretto, che li porge a Luccio, & accompagnandoli la mano dice Euretto.

Eur. Quì gl'ara 'l sen scriuendo, Amor t'è Duce.
Luc. scri. Scriue Lucio, ch'è cieco a la sua luce.
Va, lo racchiudi.

Euretto da di nouo il foglio a Flauio, che lo chiude.

(Fermati, o incauto Lucio: al seruo stesso
Del tuo riual crudele,
Osi fidar vn'innocente Amore?
Euretto, *Eur.* Eccomi a cenni.
Luc. A me ritorna
L'inscritto foglio, e parti.

Flauio di sua mano dà la lettera a Lucio

Ad altro tempo
Il Cilenio sarai de la mia fiamma.
Fla. Vanne. *piano ad Euretto.*
Eur. Folle chi crede,
Ch'amor sia cieco, anco più d'Argo ei vede.

SCENA XII.

Lucio, Flauio.

SOla luce de gl'occhi miei:
Cara Egeria, e doue ...
Fla. O là
A che d'Egeria inuochi
Il diuin nome, o de la cieca morte
Imago viua, atro Fantasma errante!
Parla stolido amante? *Luc.* Ahi Fato rio.
Lasso, con chi ragiono? oue son io?
Flau. De l'amoroso Inferno
Sei del minoe seuero

Al terribile aspetto. „ Hò qui vicine
„ Le crude Erini, a cenni miei, spietate
„ Scuoton con tetra mano
„ I pini ardenti, a Basilischi, & Idre
„ Feroci impongo inusitati freni,
„ E del crudo Mastin tratto i veleni.

Luc. „ Ah, che per l'alma mia
„ Peggior mostro d'Abbisso è gelosia.

Fl. Odi o insano amator, se del tuo folle,
E vano amor non spegnerai la face,
Su gl'occhi di colei, che t'inamora,
Con fiero scempio indegno,
Cadrai vittima cieca a vn cieco sdegno.

Vuol partire, lo ferma nel manto Lucio, che prostatosegli a piedi segue piangendo.

Luc. Ferma Flauio Germano, ecco prostrato
Al tuo piè supplicante
Lucio misero amante.

Mentre fà l'atto di pregare, lasia Flauio, che parte senza parlare.

SCENA XIII.

Lucio genuflesso, e piangente.

DHe per l'amor, ch'omnipotente, e solo,
Soura gl'vomini, e i Numi, è Nume, e Gioue
Lascia a Lucio piangente
La sua Egeria 'l suo core: ah non rispondi?
O flauio, Flauio dona
La luce a chi non vede,
E imprimo 'l labro, oue tu fermi 'l piè. . .

Stende la mano e s'acorge che Flauio è partito.

„ Ah con la cieca destra
„ Stringo sol l'aura vana, e col mio pianto
„ Bagno l'ale de venti.

Par-

Partì l'aſpide ſordo a miei lamenti.

ſorge infuriato

Furie mie neghittoſe a che tardate?
Cerchiſi o Lucio vn ferro, o di Cocito
Voi crudi ſpirti, e rei
Preſtatemi le fiamme.

mentre corre per ſcena vrta, e cade dicendo.

O Cieli, o Dei.

SCENA XIV.

Soprauiene Egeria, con Orgonte, Lucio ſuenuto frà l'erbe.

QVi ſu letto de gigli
,, Tra la freſc'ombra, e l'aura (punto
Dorme 'l tuo foco. *Eg.* Ei ſembra vn giglio ap.
Steſo tra roſa, e roſa:
,, Sento la piaga, e pur l'arcier qui poſa.

Orgonte lo guarda vicino, poi ſbigotito dice ad Egeria.

Org. Ahimè ſignora:
Hà ſcolorito 'l labro, e tinto 'l volto
Hà del palor di morte.
Ege. Miſera mè, che ſento
Scuotilo Orgonte.

Orgonte lo ſcuote

Org. Deſtati o Lucio.

Torna ad Egeria.

Al verde prato in ſeno
Pallida, e fredda è la tua fiamma. *Eg.* O Dio.

và a Lucio piangendo.

Lucio vita, cor mio. *Org.* Lucio Signore.
(Hà ſepolcro di roſe vn morto amore.)
Eg. ,, E come o Dei l'Ocaſo
,, Trouo 'l mio Sol ne l'Orto?
,, Di Parſefone rea qual tetra mano

„Di fuligini aspersa
„Chiuse què rai celesti ? Orgonte, Orgonte
Sù, che tardi, che fai ? l'acciaro impugna,
Squarciami'l cor, se la mia vita è spenta
Voglio morir anc'io.

torna piangendo à Lucio.

Lucio, vita, cor mio.

Org. Flauio'l crudele
In tazza auelenata
Qui ber gli fè forse la Libia in tosco.

Eg. Ne'l fulminate ò Dei ! frà tante pene
Stelle chi mi conforta !

Org. Nel verde qui la tua speranza è morta.
Ma taci entro'l suo petto, odo, ch'inuitto
Lotta'l cor con la morte.

Eg. Tosto porgili aita.
E l'Ippolito mio ritorna in vita.

Orgonte gli troua in seno la carta scritta da Flauio.

Org. Chiuso nel seno hà suggillato vn foglio.

Eg. A me l'arreca, e'l mio spirante Adone
Ne miei vicini alberghi
Porta nascoso al guardo de Tiranni:
Rapido và, ti copra Amor cò vanni.

Orgonte conduce altroue Lucio suenuto.

SCENA XV.

Egeria apre la lettera, & vi ritroua dentro la sua imagine nel ritratto.

CHe vedi Egeria ? il tuo sembiante stesso
D'Africano penello
Pellegrino sudor, opra vagante !
Questi a Lucio l'amante
Ne la Regia di Menfi io diedi in dono;
„E questa pinta imago,

Che

Che di destra pittrice è vn furto amato,
„Destinommi rapina al Dio bendato.
Ma che leggete ò luci!

legge piano poi tra se forte.

Lucio mi lascia?

come sopra.

Al suo German mi cede?

come sopra.

Sparge d'onda di Lete,
E la fiamma, e la fede?

come sopra.

Ne la dipinta imago
Mi ritorna a me stessa!

come sopra.

E rotto'l laccio
Da cui restò per man d'amor cattiuo,
Rende'l color, perche di luce è priuo?
Rapida al piè di Numa
Farò ondeggiar i pianti
Ne l'Impero d'amore ahi tardi imparo,
Che per me viue e siede,
Cieco amor, cieco amante, e cieca fede.

Non si pensi, che a la vendetta
Mio cor tradito schernita fè.
Cadrà vn alma trucidata,
Di Medea più dispietata
Doue stà 'l perfido volgerò'l piè.
Non &c.

SCENA XVI.

Piazza maggiore con Trono.

Numa. Telosonte. Prisco. Flauio. popolo con Trombe.

ENtro'l circolo d'vn Diadema
Fà l'inuidia orrendi incanti.

E dè miseri Regnanti,
Che cinti van di fulgid'oro, e d'ostro,
E Circe, è Furia, è crudo Inferno, e Mostro.

Pris. (Del feritor di Celso
L'iniquo Rè, come si tolse al ferro!)

Flau. Siedi ò Rè del Aussonia; il lazio altero

Numa và sul Trono.

Archi immortali al tuo gran nome inalza.

Pris. E su moli fastose,
Emolo a quel del Cielo, intreccia Roma
Alto serto di Stelle a la tua chioma.

Si vede l'Italia sopra machina figurata la parte, ch'è il Giardino del Mondo Imeneo con due amorini la pace, che preme la Disc.

Ital. Sul dorso a venti, in su i confi di Giuno
Solco de l'aria i mari:
E con fascio di Scettri a l'alto Plaustro
Trago frà lacci eterni
Auuinto Borea, e incatenato l'Austro,
Cangiate in Tirie grane i foschi ammanti;
Di cento Regni in diademata'l crine,
Da baleni di riso ornata'l ciglio,
Viene l'Italia a incoronarti ò figlio.

Pris. (Di sanguinario Drago
Cadrà sotto l'artiglio.)

It. D'Imeneo seguaci aligeri,
Voi ministri di riso, e giubilo,
Su, spiegate il volo aurato,
Prendete,
Cogliete,
Vago d'or serto gemmato;
E librati su bionde piume
Ite del mondo a incoronare'l Nume.

Gl'amorini si partono dalla machina, et volano ponendo sopra vn Tauolino la corona, poi riuolano al proprio loco Telofonte la prende, & pone sul capo di Numa.

Telof.

Telof. Merta'l Gioue de Regi,
Che de l'Orbe Roman frena la mole,
Per suo Trono emminente
Cento, e più Mondi, e per Diadema'l Sole.

It. Sott'archi d'oliuo
Trionfi la pace.
Discordia pugnace
Ne l'Erebo immondo,
Porti le Furie sue, piombi nel fondo.

precipita sottera la discordia.

Pris. (Porti'l Minoe Latino al basso mondo)

It. Le turbe vmili, i popoli adiranti
Regi ò Dio de Regnanti.
Gia per te Pronuba Diua
Tratta in Ciel raggio fecondo;
E col crin cinto d'oliua
Ride Italia, e ride'l Mondo.

parte la machina al suono di Trombe.

SCENA XVII.

Numa alterato sceende dal Trono. detti.

DOue splende lo Scettro
Non s'adori Conocchia, e non s'vnisca
La porpora a la gonna.

Telof. Base de vasti imperi è'l sen di Donna.

Pris. Dal grembo di Pompilia attende Roma
L'Ercole del suo Gioue:

Flau. E da l'aurea facella
Di fecondo Imeneo spera festante]
Vn raggio ancor d'eternità regnante.

Num. Femina ne l'Impero è in Ciel sereno
Nube molesta, ed'è ne l'Orto vn angue.

Pris. Dhe mio Signor. *Num.* Mio Sire.

Num O la tacete.

Telof. Del popolo Roman parlan le leggi.

Num.

Num. Latrino ne le fiamme, e in poca polue
Vadano in vn momento.
Leggi si vane a dar la legge al Vento.
Telof. Anco i giusti decreti
Del gran Romolo 'l saggio,
Distruggerà vorace fiamma indegna?
Num. Si, che nimiche
Son del nouello Rè le leggi antiche.
Telof. O sotto manto d'vmiltà superba
Fasto caduco, e frale. *parte.*
Pris. Ne la luce de l'or cieco, e'l mortale. *parte.*
Flau. Superbia terrena
E vn lampo di Cielo,
E vn fiore nel gelo,
Che vita non hà.
E vn Icaro insano,
E vn folle Titano,
Che scopo a gran telo
In polue sen và.
Superbia, &c.

SCENA XVIII.

Pompilia. Euretto, che si tragge adietro. Valisa.

VIeni, e t'accosta, „O de la tetra morte
„Scheletro affumicato,
Decrepito Fantasma, orror spirante,
Eur. Vola a le regie piante.
Dalis. Ahimè pietate, aita.
Pomp. „Chi è di barbaro Ciel pietà non speri.
Parla: qual folle ardire
Spinse l'empia Africana
Contro vn petto regale a mouer l'ire?
Eur. O rispondi, o t'vcido.
Dal. Ah no, perdono.

Pomp.

Pom. E taci! ò là. *Dal*. Signora
Ell'è di Celso amante. *Pomp* E di qual Celso?
Dal. Del Caualier, ch'a i rai del dì bambino
Venne di Prisco al piede.
Pomp. (Amor che sento!
L'omicida di Celso è Celso stesso!
Morirà la riual.) Fuggi da Roma
Tenebroso ortento.
Dal. Mi porti a vol nouella Oritia il vento. *parte*
Pomp. Tu fido Euretto, or vanne in ceppi annoda
Il Caualliero ignoto.
Eur. Per vbbidirti i vò sù l'ale a Noto. *parte*.
Pomp. Vi conosco begl'occhi vezzosi,
Bianche faci a la morte d'vn core.
D'aspre neui trà'l viuo candare
Vostri incendi tenete nascosi.
Vestì manto di candida Luna
Il mio sole in què lumi adorati;
E d'argento Cupido hà formati
Per ferirmi gli strali amorosi.
Vestì, &c.

SCENA XIX.

Orto delle Fonti, con caduta d'acque.

Celso. Claud. Dalisi.

DA gl'strali d'amor scampo non c'è
Nouo Lince è'l Dio bendato,
E a fuggir da vn Nume alato
D'Atalanta non vale'l piè.
Da, &c.
Quì, doue in braccio a l'aure
Pelicano del Prato vn sasso annoso

Versa

Versa limpidi vmori
Dal sen ferito, e dona vita a i fiori!
Veggasi ò Egittia errante
De l'arte tua le posse.
Claud. Nacqui, e crebbi a gl'incanti.
,,Da maga genitice
,,Succhiai virtù, che su gl'abbisi impera,
E in fascie ancor signoreggiai l'Inferno
(Anco celar mi gioua'l foco interno)
Cels. Sospiri?
Claud. Del faretrato amore
Caligine si tetra esca è a l'ardore.
Cels. (Chiara dimostri anco trà l'ombre oscure
,,La face luminosa
,,Del cieco Dio, ne le puppille acese.
Claud. ,,Hò la più ardente Zona
,,Dentro'l mio petto ascosa.
Cels. Di Cupido a lo stral s'è fatto segno
Il tuo nero sembiante;
Dhe tu soccori vn infelice amante.
Claud. Donerò altrui quella pietà, ch'io bramo:
Lascia l'vsbergo, e'l brando.
Cels. Getto l'armi, e le guerre,
Ch'a stral d'amor non v'è riparo, ò scudo.
Dal. Amoroso guerrier combatte ignudo.

Celso si spoglia de gli arnesi.

Claud. Parto: tra queste fonti
Riedi in breu'ora,
In virtù di mia possa, a l'or, che langue
Ne l'Ocidente'l sol, coperta'l seno
Di quell'acciar squamoso
La Romana Reina
Sarà de le tue braccia
Amorosa rapina.

Cels.

Cels. Bella, bocca vezzosa, e crudele,
Si, sì, sì, che ti bacierò.
Se qual Serpe Cupido è nascoso
Frà le rose d'vn labro amoroso
Da dolce veleno morir io godrò.

SCENA XX.

Torna Claudia vestita de l'armi di Celso. Dalisa.

Dal. AH fuggi, fuggi
Di Pompilia lo sdegno.
Claud. In queste spoglie
De la riuale inuolerommi a l'ire;
E col mio sol notturna
Io fuggirò dal Tebro. *Dal.* Ma se di Celso
Tu viui amante, a che de l'alma accesa
Quì non suelargli'l foco?
Claud. L'amor, ch'è più veloce è men prudente.
Sotto più cauto Cielo
Spiegherò la mia fiamma; or di quel Fonte
Ne i correnti cristalli
Volo a depor questi dipinti orori,
E cangieransi gl'ebani in auori.

và a lauarsi ad vn Fonte il volto.

Dal. Semplicetta, che fai? pensier sì folle
Fia che tua mente sgombre;
Brami la notte amica, e lasci l'ombre?
Quell'annerito velo
D'vopo è ancor che ti copra.
Claud. Porgimi'l brando, e posto fine a l'opra.
Dal Dileguata la nube, o come vago
Splende'l Ciel del tuo volto.

„Così

„ Così apunto da l'acque
„ La Dea de la beltà, Venere nacque
„ Come 'l bruno del volto appar vermiglio :
Già per fonte rugiadosa
Caddè vn Narciso, e quì spuntò vna Rosa

Cla. Auezzati a ridere
Mesto mio cor,
Quel fanciullo, che porta i vãni
Mascherato è Fabro d'inganni,
Se di benda è coperto ogn'or.

SCENA XXI.

Sopraviene Euretto con Soldati, e detti.]

SV, stringetelo,
Annodatelo,
Auuincetelo,
Imprigionatelo.

Cla. Temerari fermate. *Dal.* Oue mi celo.

Eur. Di Pompilia regnante
Tall'è 'l comando, & agl'arnesi, a l'armi
Sè 'l traditor. *Cla.* Vdite
Perfide, inique genti.

Eur. Con vani prieghi assordi l'aure, e i venti.
viene condotta via fra cattene.

Tal. Facia Amore pur quanto può,
Ch'a sua face non arderò.
Tra le fiamme non mi consumo,
Ch'il suo foco risolto è in fumo,
E del foco il carbon solo restò,

SCENA XXII.

Esce Numa fuggendo dall'ombra, che lo insegue con spada di fuoco.

FErma o spettro d'Auerno:
Quall'empio Dio del tormentoso Mondo
Contro vn petto regal t'arma la mano?
Omb. L'alto Soglio Romano
Calcai con regio piè, tu, che la fronte
Di non giusta corona
Indegnamente cingi, e che superbo
Rompi, strugi, e calpesti,
Le mie memorie, e le mie leggi eterne;
Trofeo di questo brando
Meco verrai di Radamanto al Trono:
Con squallido terror, ch'i rai t'ingombra;
Vien dal Feretro a farti guerra vn'ombra.
L'incalza
Num. Mostro di Flegetonte, ah ferma dimi?
Omb. Taci, chi è reo tra viui è indegno ancora
Di fauellar co'morti.
Num. „ Tu, che centro non hai, nè siedi, e giri
„ Fuor de l'Inferno, e in Cielo entrar non speri
„ Alma, demone, e mostro,
„ Tutto orror, tutto, error, e tutto colpa:
„ Tu reo de sacri furti al mondo noti,
„ Rapisti in vita agl'alri Numi i voti.
Omb. „ Diuinità non è più sola in Cielo
„ Nel sembiante de Regi
„ S'idolatra diuisa.
„ Io fui Rè de la terra, e chi mi fece
„ E mi disfece, o siasi 'l Nume, o 'l Caso,
„ Cio che gia fui viuendo
„ Tormi non può, questa memoria io stimo:
Fui

,,Fui Dio secondo, e quasi eguale al primo.
E tu vil germe
Nato da solchi, e glebe,
Se del mio Nume offeso
Non placherai lo sdegno;
Sempre verò per agitarti l'alma
So to sembianza orrenda,
Implacabile spetro, ombra tremenda.

Sinuola.

SCENA XXIII.

Numa.

INfelice è l'uom, che regna,
Pace al core non speri più:
Se per fargli eterna guerra
Crudo spetro di sotterra,
Esce da l Vrna onde sepolto fù.
In felice, &c.

Siede, & pogia su la destra il capo, in atto, che si cela gl'occhi.

Prisco qui sopravviene.

Pri. L'inuito Eroe, che de' troncar gran vita
Qui ne pur anco i veggo: o Dei, ch'osseruo!
,, Al piè di chiara Fonte,
,, Che da marmorea nube
,, Ne l'incostanze de l'instabil Campo
,, De vaghi fiori in seno
,, Versa lucide pioggie a Ciel sereno,
Numa qui dorme; ardire.
Mi porge il crin la sorte:
Sia per questi empio il sonno
Fratel non più, ma genitor di morte.

Mentre se gl'auenta per vciderlo, Numa, che vegliado sognaua con l'ombra, sorge con furia denuda la spada, e segue. Pri. fugge

Fin

Fin'ne le braccia a Pluto,
Cruda Furia d'Auerno;anco sotterra.
A chi turba mia pace io farò guerra.
O la miei fidi. *vengono Soldati,*
Mentre và per Scena s'incontra in Egeria, che sopraviene.

SCENA XXIV.

Egeria, Numa, sopraviene Celso.

AH mio Signor, mio Sire
Pietà. *si prostra.*
Num. (Numa che vedi?
Ora, ch'è nato il dì su l'Orizonte
Io guerreggio cō l'ombre, e hò vn Sole a frōte)
Sopraviene Celso, mentre Egeria sta genuflessa in atto di pregare.
Cel. (Quì l'impudica!)
Num. Egeria sorgi.
Ege. Bacio l'orme regali.
Num. I tuoi begl'occhi
Sono de l'ombre stigie
Luminosi flagelli. (Ah Numa, e inciampi
Nel sentier d'vna fronte?)
Cel. (E Numa ancora è del mio onor nimico?)
Ege Dhe mio Signor.
Nbm. (Per non cader ne laci
Lascierò di mirarla.) E come, e quando?
Da la selua, a la Reggia?
Ege. A l'or, che l'Alba
De gl'alegri suoi pianti
Fà ridente lauacro al Sol, che nasce.
Num. E seruir le tue chiome al Sol di fasce.
(Anima e ancor deliri!)
Cel. (Animo ed'anco cessi!)
Gge. (Ne men mi guardi!) Sire

Non

Non s'auuilisce la maestà del guardo
Col rimirar chi prega.
Num.(Se m incontro ,nel crine il crin mi lega.)
Eg.(E tace!ahi Fato rio,)
Num. Diasi licenza ad vn sol guardo.
Lo guarda poi trà se.
O Dio.)
Eg. Sappi... *Num.* Non più, troppo dicesti (e troppo
Sofferse il guardo) Egeria entro la Reggia
Dà breue posa al piede, e voi seruite
Di questa bella a i cenni.
Di sua Fortuna io volgerò la sfera.
(Fuggo'l balen d'vna pupilla arciera.)
Eg. Dami consiglio amor,
Trà'l fulgor di stelle infide,
S a miei voti il Ciel sen ride.
Che farà l'amante cor.
Dami, &c.

SCENA XXV.

Celso.

VAnne pur innonesta,
Saggio è'l Nume d'onore, e'l tẽpo attẽde;
Che la via del punir non sempre è aperta
Col Tempo solo ogni vendetta è certa.
Freno il corso al fiero sdegno
Tarpo l'ale al mio furor;
Ma suenato vn cor indegno,
Cadrà vittima d'onor.

Ballo d'Ombre con spirti seguaci del Genio Romano.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Notturna.

Stenze d' Egeria.

SCENA. PRIMA.

Flauio, ſcortato da Euretto, che tiene vn lanternino nella deſtra.

OR, ch'in Ciel col crin d'argento
Sparge i rai la Dea triforme;
Io qui ſpero, ardiſco, e tento
Baciar gl'occhi a vn Sol che dorme;
Ne quall'Icaro pauento.
Del mio duolo eſſerne'l Fabro
Ardane'l cor pur, che ne go da il labro.

Eur. Mano di Sorte amica
Di queſti alberghi amati apri le porte.

Flau. A l'audace amator gio ua la ſorte.

Eur. Mira colà di molli piume in grembo
La tua fiamma, che dorme.

Flau Steſa ſul bianco lino
Poſa la mia Fortuna
E di quel ſen frà le mammelle intatte

Senza

,,Senza temer perigli
,,Dorme Cupido in sù guancial di gigli
,,Chiusi son que' begl'occhi, e chiusi ancora
,,Aprono in questo cor piaghe nouelle.
,,Sento gl'influssi, e pur dormon le Stelle.
,,Ah, che in si tetra notte
,,Amor, Fabro crudel, sol per piagarmi
,,Ne le chiuse Fucine arrota l'armi

Eur. Neghittoso che tardi or và, nel mare
D'Amorosi piacer, qual Tifi acorto
Fonda l'Anchora in Porto.

Fla. Onta Lucio'l riuale
Stringerò al sen quei seno,,e di quel crine
,,Tra l Carcere dorato
,,Godrò Bombice amante.
,,Imprigionar me stesso: e da quegl'occhi
,,Dolce foco beendo
,,A languir mi vedrà l'arcier de cori
In vn petto di neue ebro d'ardori.
Or tu à l ingresso
Di queste soglie Euretto
Vanne vigil Dragone, io di quel seno
Candido, & adorato
Volo a le dolci poma
Tantalo innamorato

Eur. Prendi l'accesa face,
Cauto bacia, & abbraccia, e fà che resti
Nel Padiglion da cui sta chiusa, e cinta
La tua nimica imprigionata, e vinta.

SCENA. II.

Flauuio con il lume alla mano, Euretto all'ingresso della stanza.

AVre dolci, aure beate,
Che fra le rose di quella bocca

Doue Amor gli ſtrali incocca
Di rubin l'ali ingeminate,
Dhe fermate:
Quel ſen d'auorio non più baciate.
,,Del Faro luminoſo
,,Cinoſura è a i Nochier ſplendida face,
,,Del Mar che mugge in frà le ſpume algenti;
,,E queſto lume aſcoſo,
,,Perch'io naufrago pera,
,,Guida il mio cor di biãche mamme intatte?
,,Frà i duo ſcogli di neue in mar di latte.

Và al letto, apre la cortina, troua Lucio che dorme.

Flauio, che ſcorgi?
Quì Lucio: e' dorme?ed'anco 'l veggo?e tacio?
Mà dorma pur, ch' in breue
Deſto dal ſuo letargo
Ei prouerà, ch'vniti ſtar non ponno
Duo contrari volanti, Amor, e Sonno.

SCENA III.

Eſce Euretto.

IMportuna facella,
E di Lucio, e d'Egeria, a Flauio amante
Scoprì l'ardor, che gli conuerte in cenere;
Ma ciò non ſembri ſtrano,
Che fù ſempre Vulcan nimico a Venere.
Pietà mi ſprona, e più ſofrir non deggio,
Ch'orrido ſplenda in criſtallino ſpeco
Vn lume chiuſo al funeral d'vn cieco.

Và a Lucio, e lo deſta.

O Lucio, Lucio.
Luc. Egeria.
Eur. Deſtati, ſorgi, e fuggi.
Luc. Che parli Euretto?
Eur. Quì Flauio il tuo Germano

Più d'Oreste agitato,
Per isuenarti or vien di brando armato.
Lucio sorge dal letto, e sbigotito segue.
Luo. Flauio?
Eur. Sì, fuggi, eccone 'l lampo
Del crudo acciaro, impenna al piè lo scampo.

SCENA IV.

Sorge del letto spauentato Lucio, & vaper Scena cercando adito a lo scampo.

FVggirò si, ma doue?
Doue lasso? in qual parte? e chi pietoso
,, Guida 'l mio cieco passo?
,, O voi, ch'in grembo a l'Ocean spumoso
,, Guidate i pini erranti,
,, Tindaree faci eternamente accese.
, O tù che sei di luce
,, Vero infinito abisso
,, Del cui fulgor inmacolato in Cielo
,, E dono 'l Sole, ed'è riflesso 'l giorno,
Dhe tù lunge mi guida
Da questa Dite, oue vna Furia annida.

SCENA V.

Egeria, sopraniene Lucio, e doppo Flauio.

DOue annida vna Furia? ah ferma ferma
Paride senza fede,
Teseo fuggace; ah ferma o Lucio 'l piede.
Lucio và cercando Egeria alla voce.
Luc. Egeria, Idolo, e core,

Ege. (O menzognero.
Flauio sen viene: ora celarmi è d'uopo.)

Lucio dà in Flauio che vien con soldati, & abraciandolo credutala Egeria segue.

Luc. Fuggiam dolce amor mio.
Fla. Folle, ne la tua fugga
Trouerai la caduta: o là miei fidi.
S'arresti 'l fuggittiuo.
Luc. Ah son tradito.

Egeria esce.

Ege. Nol sofrirò crudele; e voi fermate.

Flauio guarda con occhio seuero Egeria, e non gli parla.

Luc Egeria,
Fla. Chiudi quel labro, e auuinto
Frà tenace catena
Meco egli venga.
Luc. Ah cruda sorte. *Ege.* Ahi pena

SCENA VI.

Egeria guarda dietro Lucio piangendo, poi con mutatione segue.

STolta Egeria, che piangi? vn traditore?
Serenateui o luci, e si cancelli
Soura 'l foglio del volto
Le note del dolor: ,, Costui, ch'indegno
,, Mi tolse al Padre, e m'inuolò a l'onore,
,, Perfido, ingannatore,
,, L'infedeltà dal vento infido apprese,
,, A l'or, che di tempeste ignudo auanzo
,, Soura lacero legno
,, Lo spinse amor già di Tebaide al Regno;
,, Sì, sì lungi dal Tebro,
Fuggirò chi m'aborre;

E lasciando del Lazio i prati ameni
Porterò ne la Libia i miei veleni.
Da la rete di Cupido
Traggo 'l core, e sciolgo 'l piè,
Mi ribello al Dio di Gnido
Nè a lo stral d'vn cieco infido
Più bersaglio è la mia fè.
Da la rete, &c.

SCENA. VII.

Sala Regale.

Prisco, e Celso.

Cel. A Le grand'alme in terra, (ignoto
Sempre vn Dio non inteso, e un'astro
Veglia in difesa, „ *Pris.* E Lachesi non stringe
„ Per le vite regali 'l ferro stesso,
„ Che le plebee recide:
„ Varia amico è la tempra, e vario 'l taglio.
Cel „ Chi d'vn grande troncar pensa lo stame e
„ S'ei more è inuitto, e s'ei non more è infam
Pri. Il forte acciar sospendi:
Non cadrà 'l Sol ne l'Ocean spumante,
Che di reggio Imeneo Numa 'l superbo
Bacierà amante il dolce nodo acerbo.
Cel. Ma qual rara bellezza
Del Monarca Latino aurà l'Impero?
Pri. Pompilia. *Cel.* (Ah non fia vero.)
Pri. Tù 'l guiderdone attendi,
Ch'a inuitto cor ne le battaglie esperto,
Tanto l voler, quanto l'oprar dà merto.
Cel. (Misero ahi che cordoglio,)
Prisco partendo pone soura d'vn Tauolino vna carta chiusa dicendo da sè.

Pri.

Pri.(Or la vita d'vn Rè pende da vn foglio.)

SCENA VIII.

Celso.

AVrà Numa Pompilia? ah pria col ſangue
D'vn Rè ſuperbo audace
Di Teſpo al Nume i ſpegnerò la face.
„L'Egizia ingannatrice,
„Io più non vidi o ſemplice chi crede,
„Che riſerbi la fè chi non hà fede.
Tradito cor, che penſi?
Animo, che riſolui? vn breue foglio
Sia d'ingiuſto Imeneo
Ne l'empie nozze 'l turbator Fineo.
Và ad'vnaltro Tauolino, e ſcriue, poi ſegue
Chi è Prometeo del mio Sole
Di Prometeo 'l duolo aurà,
Chi mi ruba 'l volto amato
D'vn Alcide inamorato
Le ſaette ei prouerà.
Ch'è, &c.

SCENA. IX.

Incontra in Flauio, che gli dice.

Amico.
Cel. A Del Ciel Romano o Cardine famoſo
Và traſcorri la Reggia;
„E ouunque gira 'l piè, bella, e crudele
Che queſt alma rapì, ruba, ed inuola.
„Roma da le rapine
„Già rinaque a ſe ſteſſa, e Grecia ancora

„ D'Elena 'l furto in questo dì ramenta,
„ Và; per legge latina
„ Vendica con vn furto vna rapina.
Cel. Eſequirò: (ſarà frà le ritorte
Pria, che preda d'amor, preda di morte.)
Fla. Al diſpetto di crude ſtelle
Sen di latte io ſtringerò:
D'aureo crin frà le procelle
Qual nocchier nel flutto d'elle
Il naufraggio hauer godrò.

SCENA X.

Teloſogte. Numa.

E Temerà d'vn'ombra
Chi d'immenſo ſplendor gran lume ſpãde!
Num. Ah baſta vn'ombra ad'eccliſſar de Regi
Il momentaneo raggio „ E l ſol che ſorge
„ Tall'or con luce infauſta
„ A la morte d'vn Rege Eſpero faſſi.
„ Sai che ne l'alte Reggie
„ Non ne i baſſi Tuguri
„ Stà 'l vigile ſoſpetto; e quel che vedi
„ Fiſſo in porpora illuſtre
„ Palpitante fulgòr, lume tiranno;
„ Sotto maſchera d'oro
„ E la pallida tema, il crudo affanno.
Tel. „ Chi Del gran Dio, che diè la legge in terra
„ Al gran voler s'oppone
Prouoca a propri danni i dei d'Inferno,
Num. „ De lo ſpetto d'Achille emola in terra
„ Qual vittima pretende
„ Del Monarca Latin l'ombra vagante?
Tel. Stringi al ſeno Pompilia; accogli o ſire
L'inclita ſpoſa eccelſa:

E non

E non potrai ſotto l'Eterea mole
D'ombre temer, s'aurai compagno 'l ſole.
Num. In qual torto Meandro
Di confuſi penſieri
Miſero Numa ondeggi? *ſtà penſoſo.*
Tel. Ardir o Numa: ah ſe più tardi, e penſi
Vedrai di Gioue al folgore ſeuero
Crollar il Trono, e vacillar l'Impero.
Numa riſoluto dice.
Num. Venga Pompilia, e la fatal catena
Leghi 'l Fantaſma errante.
Tel. „ E ſe miniſtro
„ Fu di pianti a la Frigia vn vago viſo,
„ Volto Latino apporti a Roma 'l riſo.

SCENA. XI.

Numa ſolo.

ALto Olimpo è vn'alto Trono,
S'erge al Cielo, vrta le ſtelle;
Ma frà nembi, e frà procelle
L'abbaglia 'l lampo, e lo minacia 'l tuono.
Di Fetonte è 'l Carro aurato
Prouar ſuol caduta eſtrema:
Aureo Scettro, aureo Diadema
Nemico hà Gioue, ed'opreſſore il Fato.
Vuol ſalire il Trono, & vede ſedente l'Omrba con vn'aſpide nella deſtra.
(Ma che veggo? che ſcorgo? è forſe Roma
Là tenebroſa dite?
Forſe Acheronte 'l Tebro?) O de i profondi,
Regni d'Ecate orrenda
Moſtro caliginoſo, Ombra inſepolta?
Per qual l'empio decreto
Vengon, di luce eternamente priui,

L'ombre de morti a dar la legge a i viui;

Omb. L'uõ, ch'ingiusto su i Troni, e viue, e regna,
Trae da l'Vrna gl'estinti.
Vieni su questo Soglio,
Meco t'assidi, e stringerà tua destra,
Non auezza a trattar Scettro lucente,
Quest'obliquo squamoso, atro serpente.

Num. Riedi al Tartareo fondo alma d'abbisso.

scende l'Ombra.

Omb. Scendo per farti guerra.

Num. Non può reccar spauento
Da le sepolte riue
Guerrier di morte a regnator, che viue.

Omb. Questa serpe strozzata i suoi veleni
Su iniquo core auuenterà a tuoi danni.

Gl'auenta al piede la Cerasta diuisa, e lacera e si profonda dicendo.

Resta o perfido Rè, Rè de Tiranni.

SCENA XII.

Numa.

DI Cocito fra i mostri orribili
Spetro terribile
Precipitò;
E al rimbombo de fieri sibili
Il Regno stabile
D'Opi tremò.

Partendo vede la carta, che Prisco pose sul Tauolino.

Qual chiusa carta io miro, e quall'euento
Fia, ch'al mio ciglio apporte?

Legge Se non haurai Pompilia aurai la morte.
Si si, volo a le nozze; e pria del Trono

Il Talamo regale
Fia, che m'accolga.
vede dall'altra parte il foglio posto da Celso.
Vn'altro foglio il Fato (sorte;
Qui m'offre al guardo: o Dei che leggo? o
Legge „Se aurai Pompilia incontrerai la morte.
E quale in Roma
Idra de varie teste
A danni miei verdeggia? „E così breue
„Efimera fugace
„De Monarchi la vita? ò Roma forse
„Da Romolo Tiranno; ebbe per legge
„Segnar i di volanti.
„Con le teste de Regi? i morti a i viui
„S'vniscono a miei danni? hò qui vicina
„Silla vorace, e qui Cariddi ingorda.
In quall'obliquo
Laberinto m'agiro? io che più penso?
Squarcio l'ostro gemmato,
Rompo l'aureo diadema; e da la Reggia
Fuggo con piè veloce: a Rè che langue,
La Corona, e Catena, e l'ostro è sangue.
spogliatosi delle vesti, & franta la Corona, e lo Scettro parte infuriato.

SCENA XIII.

Prisco. Telofonte. Pompilia.

In vn momento 'l Saggio
Muta consiglio. *Tel.* „E col cangiar del Fato
„Cangiasi il più prudente
Pomp. (Mio cor tu sè in periglio)
Pris. Ma qui non veggo
L'alto Monarca ò Telofonte
Telof. Ahi sorte,

„Da l'ombra fuggitiua
Lo ſparir a momenti ei forſe appreſe :
Flau.Lacero ſul terreno
Scotgo l'aureo Diadema.
Pomp. Qui la porpora illuſtre :
Priſ.E qui lo Scettro
Fà con languido lume
I funerali a maeſtà ſchernita.
Telof.Vn lampo,che ſpariſce è noſtra vita.*parte*
Flau. Ne la vedoua Reggia
Cerchiſi ò'l Rè ch'è morto, ò'l reo che viue.
„D'irato Cielo al dardo
„Non frena il volo vn pentimento tardo.)
Pomp (Serpe la gioia in ſeno.
Priſ. Gran forier di tempeſte è vn gran ſereno.

SCENA XIV.

Pompilia.

DEl caro Celſo auuinto
Volo a franger i ceppi ; e godrà amore
Cò i lacci del ſuo piè legarmi 'l core.
Miei ſpirti godete, gioiſci alma mia.
Gelato timore
Non palpita in ſeno :
Sparì qual baleno
La doglia più ria.
Gelato, &c.

SCENA XV.

Parte di Grottesca oscurissima contigua al Colle Celio, oue si vede la feriata d'vna Prigione.

Dalisa con gli vetri alla mano.

IN vn Cielo cristallino
Ecco amanti vn sol che splende:
Archimede e'l Dio bambino,
Con duo vetrii cori accende.
Con gli specchi vnita vi
Chi è qual Venere in beltà;
E per nouo capriccio, e a suo stupore
Pone benda di vetro agl'occhi amore;
Per rintracciar di Claudia mia signora
Per si oscuri sentieri
,,Scielsi lucide scorte: e ben il caso
,,Vnì con fredda età vetro gelato;
,,Questi è figlio di vn soffio, ed'io d'vn fiato,

Claudia alla feriata.

Claud. O Dalisa: Dalisa.
Dal. Mia dolente Reina; oue ti trouo!
Claud. Alma di Fera in duri ferri alberga:
Vanne, tosto m'arreca
Feminea gonna: aspre contese, e morti
Medito in questa Tomba.
Dal. Odo genti. *Reg.* Va, vola.
Dal. Al par de venti.

inciampa, e cade.

,,Ah si spezzò fra sassi
,,Il gem no cristal per cui m'aretro:
,,Tall'è la vita, al fatal sasso è vetro.

SCENA XVI.

Lucio strascinato da soldati dietro Flauio.

Doue barbaro? e doue.
Lasso mi guidi;
Flau. De l'inospita Teti
Frà le Sirti nascose,
Trà le fauci di Silla, a l'arse arene
Del Garamante adusto.
Luc. Perfido Polinice, e fuor di Roma
Contro'l German de l'esecranda Tebe
Vuoi rinouar gli scempi?
Flau. Vieni: chi primo nasce
Rege'l voler di chi è secondo in fasce.
Luc. Menti: di fasto vmano
E tirannica legge,„E sol de grandi
„Ne le barbare scole
„Tall'empietà s'apprende.
Vna sol euna
Ambo c'accolse, e nel fraterno sangue
Grado non dasi.
Flau. Son Flauio; e questa mano
Volge l'Orbe Romano.
Luc. Non è vii tù ciò ch'è Fortuna; e s'oggi
Gran lume sei, diman sarai men d'ombra,
Flau. Vieni, e ammutisci.
Luc. Inuocherò di Gioue
La vindice saetta. *Fl.* Egli non t'ode.
Luc. Ciò, ch'in Ciel non farà Nume sourano
Oprarà questa mano.
S'auenta a Flauio per afferarlo con le mani, & egli denudato lo stilo il ferisce in vn bracio dicendo.

Flau,Contro Flauio; fellon! con duolo eterno
Scendi fra l'ombre cieche ombra d'Inferno.

SCENA XVII.

Resta Lucio solo ferito in vn braccio versando copia di sangue, cerca da sedere.

AH traditor, da Romolo'l crudele
Forse apprendesti a insanguinar il ferro
Ne le fraterne venne?
Qui sopraviene Egeria con Orgonte.
Eg. E Lucio! *piano ad Org.*
Org. E l'infedel; mira ch'ei versa
Da vasta piaga'l sangue.
Luc. Chi porge aita a vn misero che lãgue? *siede.*
Or. Graue, e dura catena *ad Eg. piano.*
Gl'agraua'l piè.
Eg. Chiudi le labra Orgonte. Io di quest' empio,
Con lo squarcio gemmato
Di ricca banda, or fascierò del braccio
La piaga sanguinosa.
Org. E dia bando al suo duol banda amorosa.
Egeria piano và a Lucio, & gli fascia la ferita.
Luc. Quale in vfficio pio mano opportuna
Chiude l'aperta vena?
Cara man tu non sei destra terrena.
le bacia la mano,
Eg. (Ah che di nuoua fiamma auuampo, & ardo,
Se del mio Amor piagato,
Nel fasciar la ferita vi tai nel dardo.)
Luc Ma chi mi suele al guardo. *sorge.*
L'ombre tenaci? e di qual lume incerto
Scorgo l'ambiguo raggio?
,,For-

,,Forse in rustiche spoglie
,,Con sua medica luce
,,Tu se'l Dio, ch'a mortali 'l giorno adduce;
*Org.*Dal suo braccio ferito, esce col sangue
La cecità de gl'occhi.
*Eg.*Scortalo, ò fido Orgonte; oue non lunge
D'alga intesta, e di canna
Villareccia s'inalza vmil Capanna.
*Luc.*Chi del mio passo è Cinosura, e guida?
*Org.*Vieni, taci, vbbidisci, ama, e confida.
Eg. Se tradita non è mia fè
Luci belle vi bacierò,
Cadrà de l'Erebo
Ne i Regni pallidi
L'orrenda Furia
Che m'agitò.

SCENA XVIII.

Mentre vuol partire incontra Celso che vibra la spada ignuda, e Pompilia, con soldati che soprauiene.

SV questo acciar pria bacierai la morte
Pomp. Tanto s'ardisce? o là.
Eg.(Che veggo!)
Cel.(O sorte
Qui la mia Dea!)
Eg.(Quì Celso a me Germano!)
Pomp.(Al volto vago
E'l mio ben prigioniero.)
Venganе frà catene il Caualliero.
partono Soldati.
Di mia face, e del mio foco,
Cieco Nume sì prende gioco;
E qual Proteo de la beltà

Con vari sembianti schernendo mi và.
,,Così a darmi pena, e dolor
,,Tramuta gl'aspetti la Stella d'Amor.

SCENA XIX.

Viene condotta da Soldati Claudia in catene, detti.

COnsacro l'alma al reggio piè prostrata.
(Vittima al mio furor cadrai suenata.)

Celso mentre Pompilia stupida osserua Claudia dice piano riuolto ad'Egeria.

Cels. Ti punirò.
Eg. (Nume d' Amor te inuoco.
Claud. Scorgo quì la mia vita.) *guarda Celso.*
Pomp. (O Dei trà ferri inuolto
L'vno ha l'armi di Celso, e l'altro il volto.
Chi ti legò trà ceppi?
Claud. Empio decreto
Pomp. (Tradimmi'l seruo, ò l'Africana indegna.)
Sciogliete li que'lacci; a le Foreste
D'ogni oltraggio sicura
Questa Driade si scorti;
Entra Egeria con Soldati in vna Capanna.
E chiunque tu sia dentro la Reggia *a Celso.*
Fà che Pompilia in breue d'or ti veggia.

SCENA XX.

Celso, Claudia.

RItornami in seno speranza gradita
A uolo è sparita
La nube del duol
Bacia'l core la sua ferita

Se quest'alma ritorna in vita
Al raggio sereno del uago mio Sol.
Ritornami &c.

Claud. Amico;
Se cortese tù sei come gentile
Di Celso il gran Ronano
Dammi contezza.

„ *Cel.* Costui, se il guardo non trauede, al seno
„ Veste quell'armi stesse,
„ Che già a l'Egittia io diedi
Tu cheal mio piè sei Remora importuna
Chi sei?

Claud. Guerrier qual vedi.

Cel. Di qual Cielo?

Claud. Africano.

Cels. E come in Roma?

Claud. M'inuia sul Tebro vna Reina amante.

Cels. Qual Orbe frena?

Claud. Il Mauritano adusto

Cels. Di si regal Didone
Quall'è'l uago amator?

Claud. Celso.

Cel. (Che ascolto!)
Ma che pretende?

Claud. Affetti.

Cels. (Da Celso? affetti, vna Reina?) vanne,
Riedi al torrido Cielo.
Africano guerrier; vanne, di Celso
Rapporta a chi da legge al Mauro altero,
Ch'altra Reina hà del suo cor l'impero.

parte con disprezzo, e lascia Claudia confusa.

SCENA XXI.

Claudia.

ALtra Reina hà del ſuo cor l'Impero!
Spirto inuitto di Claudia, e che più tardi?
Cerchiſi la nutrice: Al fianco armato
Colà in ruſtico Ouile ,, oue di lauro
,, Sotto il frondoſo tetto
,, Dorme ignudo 'l Bifolco a piè del Tauro
Riueſtirò la gonna; e me Reina
Sola vedran gli Dei:
Che ſe nulla tentai; nulla perdei.
Arma forte à vn petto ignudo
E l'ardir de la uendetta.
E di Pallade lo ſcudo,
E di Gioue la ſaetta.

Entra nella medeſima Capanna doue andò Egeria, e Lucio.

SCENA XII.

Numa nell'Abito da Paſtore.

O Del Boſc'ombre innocenti,
Qui trà voi dorme la pace,
Ne co'i lampi di ſpade ardenti
Vi flagella Enio pugnace;
Qui l'inuidia non ſparge'l velen;
Ma dorata
L'ape alata
Stilla'l mele d'Elce in ſen.
,, O Pallagi famoſi, o pompe altere
,, Del gran faſto Latin, o moli immenſi,

„Che ponete ſuperbe
„La fronte in fra le Stelle,e'l piè ſu l' erbe
„Vi deteſto, v'abboro:
„Viuer ſolo i miei giorni io quì deſio,
„Doue con puri argenti,
„Di Febo a i vaghi rai fa ſpecchio il Rio.
Se con punte gemmate aureo Diadema
Gia ſtimolò a la fuga
Dal mio vigile ciglio il pigro ſonno;
Dormendo quì, doue al ſoffiar de l'Ora
Nuota l'ombra del Lauro in grembo al Fonte,
Sù ignuida Selce adaggierò la fronte.

S'adormenta.

SCENA XXIII.

Dall'alto compariſce il Genio Romano ſopra machina Numa dorme.

TV dormi ò Numa? e de l'afflitta Roma
Sordo non odi 'l gorgogliar del pianto?
D'vn mondo ſupplicante.
I ſoſpiri, i ſingulti
Aſſordan l'aure i Cieli, e gl'elementi,
E tu qui ſonnacchioſo anco non ſenti?

Da Terra ſorge l' Inuidia ſopra vn Dragone.

Inu. D'Epimenide ſeguace
Dorma pur eterni ſonni
Chi veghiar non sà all'Impero.
„Coſtui nato fra ſolchi
„Del guereggiar non anco è auezzo a l'arti.
Gen.„Gia dá vn ſolco guerrier nacquero i Marti
Inu. Non regnerà.
Gen. Sì.
Inuid. Nò.

Marte dal Cielo sopra nube discende, & vibrata la spada col lampo fulmina l'Inuidia dicendo.

Mart. Piomba a i Regni del foco
O bieca Inuidia.

Inu. Entra nel basso Auerno:
In van s'oppone al Ciel forza d'Inferno.

SCENA XXIV.

Genio. Marte. Numa che dorme.

Gen. SV, suegliati ò Numa.
Mar. Risuegliati, sù.
Marte. Và ne la Reggia eccelsa.
Gen. E sposa al crine
Il vedouo diadema.
Mart. La regal sposa accogli.
,,Così vuole quel Dio del cui pensiero
,,Son figli i Regi.
Gen. Ombre nimiche
Nate da l'Orco cieco
Non pauentar l'eterno lume è teco.
Mart. Sgombri 'l sonno i tuoi rai,
Gen. Che tardi più?
Mar. Su suegliati ò Numa.
Gen. Risuegliati sù.

spariscono.

SCENA XXV.

Numa si desta, e sorge.

AH ferma, oue fuggisti
Dell'Italia guerriera ò Nume eterno,

Ge-

Genio famoso?
Si, volerò a l'Impero,
Abbraccierò Pompilia, e 'l suo gran nome
Splenderà chiaro anco trà 'l Moro adusto,
Ch'il decreto del Cielo è sempre giusto,

SCENA XXVI.

Telofonte. Numa.

CErco vn vom, ch'al nome è Nume,
Num. (E Telo fonte.)
Tel. Che nel mondo hà Tomba, e culla,
Num. O Telofonte amico.
Tel. E del'Etra al dubio lume
Cerco il nulla ne l'vomo, e l'vom nel nulla.
Num. Doue solingo, e doue?
Tel. O mio Rè, mio Signor: come ritrouo
Nuda in cime spelonca
Frà sterpi, ed'angui la maestà Latina?
Num. Lungi da Grotte alpestri
Volgasi ò amico entro la Reggia i passi:
Stà 'l velen de l'Inuidia anco ne sassi.
Cieca Inuidia è l'angue orrendo,
Che la pace a l'vom rapì.
Poiche altera in Cielo entrò,
Poiche a Gioue contrastò,
Il mortal cruda assalì.
,,Ah che solo io ben conosco
,,Ch'il ben opiat vince d'Inuidia 'l tosco.

SCE-

SCENA XXVII.

Torna dalla Capanna Claud. da Donna. Lucio, che dalla fusione del sangue ricuperò la luce. Egeria. Orgonte. Dalisa.

Luc. SOmo Dio, ch'al Dio del lume
„Desti'l lume, e lume sei,
„Dal tuo raggio ò eterno Nume
„Chiara luce han gl'occhi miei. (teco.
„Ma in vaghegiar l' alto splendor ch'è
„Quādo acquisto la luce io più son cieco.
Clud. Lucio German, se crudo acciar pietoso
„Fu nou' asta d'Achille,
„Che nel piagarti'l braccio
Ti sanò le pupille;abbraccia,e stringi
La regal Donna, e sposa.
Luc. Sol quella bianca destra.
Di te mia Dea, ch'il chiaro di m'adduci,
Mi fasciò l braccio, e mi sfasciò le luci.
Eg. Se di Flauio gl'inganni,
Noti mi son dolce amor mio t'annodo.
Claud. Venite; io nè la Reggia
Vi sarò guida *Luc.* ah temo. *Eg.* Anzi pauēto
Claud. Di che temete?
Io di Flauio, e di Celso
Domerò l'ire; al vostro sano è scudo
La porpora Latina
V'assicura la vita vna Reina
Org. Rallegrati ò Signora
La fosca notte,or si cangiò in Aurora.
Cla. Dea bendata sul globo instabile
Incostante girando và;
E la stella d'amor mutabile;
Che il Nume c'hà l'ale fermezze non hà,

SCENA XXVIII.

Dalisa, non piùmora.

L'Acerbo pianto al fin cangiossi in riso,
Ed'io cangiata la sembianza nera
Lieta di mia bellezza
Più non veggo la sera.
Rallegrateui ò cori amanti.
Morte rigida, e seuera
Più non porta insegna nera
Brune penne chi spiegò
In Colomba si cangiò;
Ne più d'Aquila guerriera
Vibra l'àrmi fulminanti.
Rallegrateui,&c.

SCENA XXIX.

Salone Regio.

Flauio.

ALma ridi, festeggia o cor,
Col bacciar pupilla vaga
Sanerò l'aperta piaga
Di bel guardo feritor.
Alma,&c.
„ Fasto d'empio Monarca è vampa estrema
„ Di moribonda face.
„ Stà su l'onde Fortuna, e quel suo riso
„ Ch'indora vn regal manto,
„ O poco dura, o al fin se dura è pianto.
De la mia Dea nimica
Con l'alta preda'l rapitor quì attendo

Ma

Ma di Trombe festiue
Qual giuliuo fragor? O Dei che scorgo.

SCENA XXX.

Al suono di Trombe con Popoli.

Numa, Flauio, Telosonte.

Fla. NOuello Anteo ri sorto è Numa al Regno
Nu. Pompilia me si scorti. *Tel.* I mesti lumi
Terge Ausonia festante,

SCENA XXXI.

Prisco, Pompilia, Telosonte, Flauio soprauiene Claudio, Egeria, Lucio.

RIsorto Dio de la risorta Roma
Fenice al regal lume
Riede Pompila. *Pom.* Ecelso Rè t'adoro.
Fla. Estrani euenti.
Num. Al mio sen cara t'annodo.
Tel. E le Zone del Ciel formino il nodo.

SCENA XXXII.

Claudia da Regina, con Egeria, con Lucio, Orgonte Celso che soprauiene.

FErmati o Rè Claudia, che viue al Trono
Dei condur a le nozze, e Claudia io sono.
Fla. Veglio. *Pr.* Dormo.
Po. Son desta. *Cel.* Alma che tardi,

Num.

Num. Dal ſolgore conſunta.

Cel. O Rè de Regi
Celſo al tuo piè s'inchina
(*Num*. Celſo coſtui, che preſeruommi al Trono.

Po. Ridi mio ſpirto, e godi.

Cel. Dhe ſe aprò di tua vita in ſelua orrenda
Vnqua trattò queſta mia deſtra il ferro,
A vn cor di vita incerto
Dona Pompilia in guiderdon del merto.

Num. Priſco ſe del ſuo brando
Dono è 'l tuo Rè ſe mi ſerbar le ſtelle
Flauia in onta a la parca
Diaſi vna Donna a chi donò vn Monarca

Pri Sire 'l tuo cenno è lege. *Reg*. Alma gioiſci.

Num. Claùdia t'abbracio.

Cla. O mio Signor ti ſtringo.
Flauio nodo di pace
Ti leghi a Lucio, e ſegli tolſe agli occhi
Pietoſo Cielo 'l momentaneo orrore
Fa ch'ad'Egeria hor l'incateni amore:

Fla. Forz'è vbidire al Fato.

Num. Rida ne l'altrui riſo.

Cla. Celſo aſſenta a le nozze.

Cel, Anch'io gl'arido.

Ege. Quant'è dolce lo ſtral del Tio Cupido.

Fla. Son cari i tormenti
Del Nume d'amor,
Se a i raggi d' vn viſo
Da vn dolce ſoriſo
Anciſo
E 'l dolor.
Son cari, &c.

Il fine del Drama.